

Prof. GEO PISTARINO
Presidente della Facoltà di Lettere della Università di Genova

**DA OVADA ALERAMICA
AD OVADA GENOVESE**

Conferenza tenuta il 25 Gennaio 1981 presso la
ACCADEMIA URBENSE
di OVADA

Estratto da:
Rivista di Storia Arte e Archeologia
delle Province di Alessandria e Asti
Annata XC - Anno 1981

Da Ovada aleramica ad Ovada genovese

Quasi mille anni or sono, più precisamente nel 991, i marchesi Anselmo, figlio di Aleramo, con la propria moglie, Guglielmo e Riprando, figli di suo fratello Oddone e nipoti di Aleramo, fondando il monastero di San Quintino di Spigno, a caposaldo appenninico della strada tra Vado-Savona ed Acqui, gli donarono, nella costituzione del patrimonio, molti beni nel comitato di Acqui — in Spigno, Visone, Morbello, Ponzone, Pareto, Alice, Mombaldone, Masone, Perletto, Olmo, Cortemilia, Dego, Cairo, Cosseria, Rivalta — e principalmente « res illas que fuerunt iuri abacie Dei Salvatoris, que fuit constructa in loco et fundo Visiovallis, set a perfida Saracenum gente destructa est, pro cuius amore reconciliandi hoc monasterium cepit construere, que (c)iacent in commitatu Aquensis, quod nos aquisivimus per comutacionis cartulam ess parte archiepiscopii Sancte Mediolanensis Ecclesie, que sunt posite in locis et fundis Bestagnio, Melacio, Cugnaxio, Placiano, Sanbalassco, Scepteuro, Sezago, Carpeneto, Ovaga, Montiglio, Bibiano, Campalo, Casine, Campaniano, Montescello, Sine, Artonzo »¹.

E' questo il più antico documento, incontestabile, sul nome di Ovada. Lascio a parte, perché non sufficientemente documentata e chiarita, tutta la questione della presenza storica di Ovada in documenti anteriori: la discussione sulla *curtis* di *Gruvalia*, la quale compare nel diploma con cui l'imperatore Ottone I donò ad Aleramo nel 967 *omnes illas cortes in desertis locis consistentes a flumine Tanard usque ad flumen Urbam et ad litus maris*². L'identificazione di *Gruvalia* con Grillano, presso Ovada, sostenuta da al-

¹ G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensis*, I, 9, n. 7; V. POGGI, *L'atto di fondazione del monastero di S. Quintino di Spigno (4 maggio 991)*, in « Miscellanea di storia italiana », serie III t. VI, Torino, 1901; L. USSEGLIO, *I marchesi di Monferrato in Italia ed in Oriente durante i secoli XII e XIII*, Alessandria, 1926, vol. I, pp. 26-36; B. BOSIO, *La « charta » di fondazione e donazione dell'abbazia di San Quintino in Spigno: 4 maggio 991*, Visone 1972. Mi sono attenuto all'edizione del Bosio. Cfr. anche R. GRAMONDG, *Giusvalla: cose antiche e recenti*, Dego, 1937.

² M.G.H., *Diplomaturn regum et imperatorum Germaniae*, I, 462, n. 339; F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino fino al 1300*, vol. III, Alessandria 1930, nn. CDLIII, CDLIV, CDLV; G. BARELLI, *Il diploma di Ottone I ad Aleramo V del 23 marzo 967*, in « Bollettino storico bibliografico subalpino », LV, 1957, fasc. I (ed ivi l'indicazione delle edizioni precedenti, tra le quali mancano però quelle del Gasparolo, qui sopra citate).

cuni storici³, non convince, di fronte all'ipotesi di chi pensa a Grilli, presso Bubbio, od a Giusvalla⁴. E neppure risalgo a vari secoli più addietro per richiamarmi all'antica « Vada inter Apenninum et Alpes, locus impeditissimus ad iter faciendum », di cui parla Decimo Bruto scrivendo a Cicerone: so quanto siano azzardati i tentativi di identificazione di località classiche con toponimi medievali, quando non sostenuti da prove irrefutabili⁵.

Per me il punto di partenza sicuro, anche se isolato in un buio che stentiamo ad illuminare nella storia di Ovada, rimane sempre questo semplice accenno del 991. Da esso apprendiamo che nell'ultimo decennio del secolo X vi sono un *locus et fundus* detti *de Ovaga*, con la quale denominazione di *locus et fundus* si suole indicare una tenuta agraria in cui esiste una porzione bene individuata che dà il nome all'intero fondo e che può anche essere il centro di un piccolo insediamento demico: *fundus* — dice Graziano — *integrum aliquid est; locus est non fundus, sed portio aliqua fundi, ... et plerumque sine villa locum accepimus*⁶.

Questo complesso ovadese di *locus et fundus* fa parte del comitato di Acqui e — ritengo — del piviere di Campale o Molare. In precedenza vi possedeva beni (*res*) il monastero di Giusvalla, distrutto dalle incursioni saracene che si abatterono sulla Liguria nella prima metà ed intorno alla metà del secolo X: i quali beni passarono — non si sa come — all'arcivescovo di Milano e furono poi da lui ceduti in permuta agli aleramici Anselmo, figlio di Aleramo, Guglielmo e Riprando, figli di Ottone, fratello di

³ G. B. MORIONDO cit., I, 217, n. 130; G. B. ROSSI, *Ovada e dintorni*, Roma, 1908, p. 17; G. BORSARI, *La nostra Ovada*, Alba, 1968, p. 9.

⁴ L'identificazione con Grilli è sostenuta da G. POCHETTINO, *Un Comune demaniale in Piemonte. Ricerche storiche su Gamondo, or Castellazzo Bormida*, in « Rivista di storia arte archeologia della provincia di Alessandria » XIV, 1905, p. 96. Quella con Giusvalla è di G. BARELLI cit., p. 32 (dell'estratto), e trova supporto nel fatto che una delle copie, attraverso le quali il documento ci è pervenuto — mancando l'originale —, reca appunto la dizione: *Giusvalia*.

⁵ Che si tratti di *Vada Sabatia*, odierna Vado (Savona), è già stato chiarito da A. PESCE, *Cenni sulla condizione giuridica e politica di Ovada dal secolo X al XIV*, in « Bollettino storico bibliografico subalpino » XI, 1906, n. I-II, p. 328, in nota; il quale avanza anche le più ampie riserve sull'identificazione di *Gruvalia* con Grillano.

⁶ Cfr. G. PISTARINO, *Chiavari: un modello nella storia*, in « Atti del Convegno storico internazionale per l'VIII centenario dell'urbanizzazione di Chiavari (8-10 novembre 1978) », Chiavari, 1980, p. 42.

Anselmo, ed alla moglie di quest'ultimo (Gisla, figlia dell'obertengo Adalberto I)⁷.

Vi sono domande alle quali non siamo in grado di rispondere. C'era già un centro abitato nel *locus* di *Ovaga* nel 991 quando i tre aleramici donarono al monastero di Spigno i beni che essi avevano ricevuto dall'arcivescovo milanese? E la donazione comprendeva l'intero *locus et fundus* oppure — come parrebbe doversi dedurre dal tenore del documento — soltanto una parte? Inoltre, qual era l'estensione del *fundus* ovadese e dove possiamo identificare il *locus*?

La posizione topografica faceva dell'angolo di confluenza tra l'Orba e la Stura — dove credo debba individuarsi il *locus* — un centro d'insediamento demico di grande importanza non appena fossero attivati o riattivati, su antichi e nuovi percorsi stradali, i movimenti di traffico tra la valle del Tanaro e la Riviera ligure. Ad Ovada s'incontrano le strade da Silvano; da Rivalta, Carpeneto e Trisobbio; da Acqui e Cremolino; da Molare; da Voltri, Masone, Campo e Rossiglione; da Gavi e Belforte; da Mornese, Lerma e Tagliolo. Sono, in massima parte, centri abitati ch'emergono, essi pure, alla storia tra il secolo X ed il XII, in un intreccio di situazioni in cui è difficile distinguere, ogni volta, causa ed effetto.

La nascita di Ovada come centro abitato si colloca cioè nel vasto panorama di quel rapido fiorire d'insediamenti umani che le nuove condizioni di vita, dopo la cacciata degli Ungheri dalla Val padana e dei Saraceni dal Mar ligure, stimolarono, con la ripresa demografica, economica e sociale, anche nell'area dell'odierno Alto Monferrato. Oltre ad Ovada compaiono nel documento del 991 alcuni altri *loca*, assurti, presto o tardi, o riassurti alla condizione di *ville*, di *castra*, di *burgi*: Bistagno e Melazzo; Cassine e Strevi; Sezzadio e Carpeneto. Taluni luoghi, come *Cugnaxio*, *Campaniano*, *Placiano*, *Bibiano*, *Montiglio*, ascesi ad una certa importanza come centri demici e/o

⁷ Sulla dinastia degli Aleramici cfr. C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati*, in « Atti della Società ligure di storia patria », XXVIII, 1896; N. RUSSO, *Su le origini e la costituzione della potestatis Varaginis, Cellarum et Arbisolae*, Savona, 1908; F. GABOTTO, *Gli Aleramici fino alla metà del secolo XII*, in « Rivista di storia arte archeologia per la provincia di Alessandria », XXVIII, 1919; L. USSEGLIO cit., I, pp. 3-50; F. COGNASSO, *Ricerche sulle origini aleramiche*, in « Atti della Accademia delle Scienze di Torino », vol. 92, 1957-58; G. PISTARINO, *L'atto di fondazione di Santa Giustina di Sezzadio*, estratto da « Rivista di storia arte archeologia per la provincia di Alessandria », LXIII, (1954) 1956 (estratto in data 1955); F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino, 1968, pp. 59-62 e tav. III; F. COGNASSO, *Aleramo*,

stradali, sono successivamente declinati, sì che, in qualche caso, come per Treonzo o Sanbalassco, non ne è oggi facile l'identificazione ⁸.

Noto, comunque, la presenza d'un certo numero di questi toponimi lungo i percorsi viari che collegano l'interno padano con il mare: Sezzadio, Cassine, Strevi, Bistagno, *Sine* sono sulla *Julia Augusta*; da Bistagno si dipartono la direttrice *Aquae Statiellae - Alba Pompeia* della Tavola Peutingeriana ed i percorsi di Melazzo, *Cugnaxio* e *Campaniano* per Savona ed Albisola; per *Montescello*, *Placiano* e Carpeneto (dove giunge anche una strada da Sezzadio) passa il collegamento tra la via *Julia Augusta* e la via *Postumia*, tra Acqui e Libarna, dal quale si diparte il percorso per *Bibiano*, Monteggio, Ovada ed il passo del Turchino e per Campale verso Sassello. Così l'assurgere di Ovada alla storia, sulla fine dell'alto medioevo, sia pure come semplice *locus et fundus*, riflette in modo paradigmatico il fenomeno grandioso della restaurazione della vita civile nell'inizio di una nuova età.

* * *

A questo punto bisognerebbe operare una precisa distinzione tra l'organizzazione territoriale pubblica e quelli che costituiscono, entro la medesima area, i possessi privati. Distinzione non sempre facile nel mondo medievale, in cui pubblico e privato spesso si confondono, il pubblico viene ridotto al privato, così come situazioni privatistiche assurgono ad esercizio di pubblici poteri. C'è chi, a forza di mettere insieme terre su terre e ad imprendervi a gradi, seppure abusivamente, l'attività di vere e proprie manifestazioni di potere, finisce per dare vita ad un feudo, dove allodiale e feudale sono tutt'uno, fino alla sanzione della suprema autorità imperiale o del

in « Dizionario Biografico degli Italiani », 2, 1960, pp. 157-158. Come ho già sostenuto nel mio articolo, sopra citato, *L'atto di fondazione di Santa Giustina di Sezzadio*, ritengo che gli aleramici non discendessero dal Guglielmo venuto in Italia in aiuto di Guido di Spoleto, di cui parla l'Anonimo dei *Gesta Berengarii*, ma dal Guglielmo che compare in un diploma di Rodolfo di Borgogna del 924 in favore del vescovo di Piacenza. Il Cognasso, che dapprima ha avversato la mia tesi, l'ha poi accolta, seppure in via dubitativa.

⁸ *Cugnaxio* si trova presso Melazzo; *Campaniano*, tra Spigno e Giusvalla; *Placiano*, tra Visone e Morsasco; *Bibiano* tra Campale e Cremolino. *Montiglio* è Monteggio, nel territorio di Ovada, poco distante da Grillano: A. PESCE, *Cenni* cit., p. 329 in nota. Sul *castrum Plaxani* cfr. P. MASSIA, *Bricchiere di toponomastica monferrina: Piazzano*, in « Rivista di storia arte archeologia per la provincia di Alessandria », XXXVIII (XIII), 1929, pp. 90-93. *Placiano* o *Plaxano*, con il *poderium*, il *territorium* e la *curia Sancti Banaschi*, ricordati nel secolo XIII, faceva parte della pieve di Caramagna: R. PAVONI, *Le carte medievali della Chiesa d'Acqui*, Collana storica di fonti e studi 22, Genova, 1977, nn. 48, 89, 90, 93, 137, 165, 225. *Montescello*: nel territorio di Visone. *Sine*: al confine di Mombaldone verso Spigno: B. BOSIO cit., pp. 176, 206.

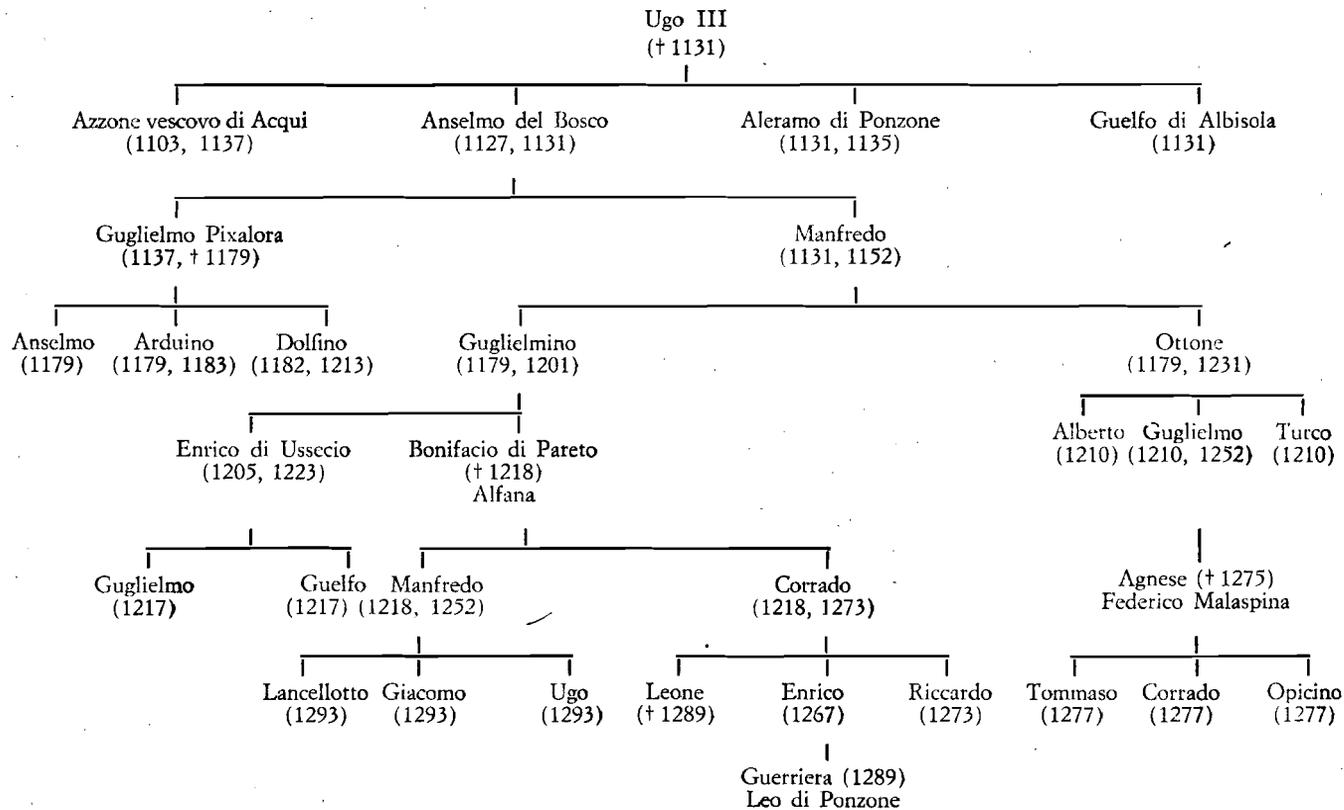
feudatario maggiore. E c'è chi, investito di governo feudale, trasforma la giurisdizione in proprietà, con divisioni e suddivisioni per quote condominiali, contratti di compra-vendita, trasferimento di possessi come di cosa privata, salvo il riottenere dal donatario o compratore, a titolo d'investitura feudale, quanto gli ha ceduto in donazione o dietro compenso.

Non v'è dubbio sul fatto che le *res*, trasferite dai nostri aleramici, Anselmo con la moglie, Guglielmo e Riprando, alla dotazione del monastero di San Quintino di Spigno nel 991, sono private proprietà, situate nell'ambito dei *loca et fundi* elencati nel documento di cessione, tra cui il *locus et fundus* di Ovada. Ma v'è da chiedersi se la formazione del centro demico ovadese, — che ritengo assumesse dapprima la figura della *villa*, a cui successe la fondazione di un *castrum* con il conseguente *burgus*, — debba individuarsi sulla terra monastica ed abbia trovato quindi appoggio ed impulso nell'attività di quel chiostro benedettino, oppure se il *locus* di Ovada, ricordato ancora, come dirò, in un atto del 1217, rientrasse nell'area rimasta in possesso aleramico, con inizio di un insediamento magari anche anteriormente al 991.

D'una presenza monastica antica non v'è traccia successivamente in Ovada. La stessa chiesa di Santa Maria, di cui si ha notizia nella seconda metà del Duecento, non offre possibilità di chiarimenti in proposito, anche se il titolo di rettore al sacerdote, che la regge, non fa escludere la possibilità di una sua fondazione benedettina⁹. Comunque, la storia ovadese del secolo XII e di parte del XIII rientra nella vicenda del ramo aleramico-anselmino dei marchesi del Bosco, ed anche di quello collaterale dei marchesi di Ussecio, l'attuale Belforte, sul colle alla destra della Stura a breve distanza da Ovada.

Scomparso come realtà effettuale, se non in titolo, il comitato di Acqui, la divisione del ceppo familiare aleramico in rami autonomi, viepiù frazionati nel decorso del tempo, a partire dal secolo XI, portò ad una lottizzazione del territorio della Marca in quote ed in condominii di una o più famiglie, le quali ora effettuarono vere e proprie spartizioni sul terreno, ora invece continuarono a possedere *pro indiviso*, attuando scambi, donazioni, vendite, costituzioni dotali, dove ciò ch'era pubblico finiva per essere considerato alla stregua del privato. Ed intanto, nell'interno della Marca, Comuni maggiori e minori affermano proprie indipendenti ragioni di vita, richiamandosi gli uni — i maggiori, come Genova — direttamente all'autorità sovrana dell'Impero, gli altri — i minori — alla tutela dell'ordinario della diocesi o del feudatario più prestigioso o del vicino più potente.

⁹ R. PAVONI, *Le carte medievali della Chiesa d'Acqui* cit., nn. 147, 205.



Ovada — *villa, castrum* ed infine *burgus* — non si sottrasse alla prospettiva generale. Nella costituzione delle dinastie dei tre figli di Ugo III del ramo aleramico-anselmico (Bosco, Ponzzone, Albisola) intorno al 1110-1115, Ovada, con il suo territorio, in tutto od in parte corrispondente all'antico *fundus*, rientrò nell'area dei marchesi del Bosco; ne seguì, come in tutto il resto del marchesato, il rapido processo di frazionamento, soprattutto in quote *pro indiviso*. Nel Duecento si parla di metà del possesso ovadese, di quarti, di ottavi, di sedicesimi, di ventiquattresimi, di trentaduesimi, di ottantaquattresimi, di novantaseiesimi, con una ripartizione che riguarda sia il centro abitato ed il relativo territorio sia la giurisdizione con i diritti ed i proventi che ne derivano.

Anche le donne partecipano del condominio, le quali, andando spose in altre casate feudali, portano in dote la quota ricevuta in famiglia al momento dell'emancipazione. Esempio tipico quello di Guerriera, figlia del marchese Enrico. Il 15 maggio 1267, alla presenza del marchese Bonifacio del Carretto, che interviene con la propria sanzione, Enrico del Bosco emancipa Guerriera dalla patria potestà e le dona la metà della metà *pro indiviso* del *castrum* di Molare e del *castrum* di Ussecio; la metà, *pro indiviso* tra sé ed il fratello, di Ovada (*Guaghe*); la metà *pro indiviso* di un quarto di Rosiglione, di un quarto di Morbello, di un quarto di Cassinelle, con giurisdizione, mero e misto imperio, ogni diritto sui vassalli. Riserva a sé l'usufrutto vitalizio di detti luoghi ¹⁰.

In linea generale: la divisione dei marchesi del Bosco, durante il secolo XII, nei due grandi rami di Guglielmo e di Manfredo, figli di Anselmo, vide il primo di loro insediato nella terra dove sorgerà Alessandria ¹¹; il se-

¹⁰ H.P.M., *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, I, coll. 1415-1417.

¹¹ Il 20 novembre 1179, con atto rogato in Varazze, i fratelli Anselmo ed Arduino, figli del fu Guglielmo Picalora, marchese del Bosco, confermano al genovese Ido Pizo, per uno dei suoi figli a sua scelta, la concessione, a titolo feudale, della parte del possesso in territorio Rovoreti, *ubi modo dicitur Alexandria, in loco qui dicitur Burmirole iusta Sanctum Andream*, che egli possedeva *pro indiviso* con i nipoti Guglielmino ed Ottone, figli di suo fratello Manfredo: L. BALLETO - G. CENCETTI - G. F. ORLANDELLI - B. M. PISONI AGNOLI, *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, Ministero per i beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato XCVI, Roma, 1978, t. II, n. 322. Ido Pizo è personaggio di notevole rilievo, già attivo in Genova nel 1160-1163: *Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO - M. MORESCO, Torino, 1935, nn. 780, 1047, 1137 e vol. II, p. 315, n. XXVII. Il tenore stesso del documento del 20 novembre 1179 fa supporre che la concessione primitiva fosse anteriore alla

condo, nella *villa* e nel *castrum* di Ovada, con la relativa giurisdizione¹². Da Manfredo, una metà di Ovada passò al figlio Ottone; poi al figlio di quest'ultimo, Guglielmo; da Guglielmo alla figlia Agnese, che portò tale patrimonio in dote al marito, Federico Malaspina, lasciandolo in eredità ai figli

nascita della *civitas nova*, avendo per oggetto beni nel territorio di Rovereto, *ubi « modo » dicitur Alexandria*. Ciò conferma la tesi, sostenuta da altri e da me, circa l'intervento genovese, non secondario, nella fondazione della città: G. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei Comuni*, in « Studi medievali », 3 serie, XI.1, 1970, pp. 14-19; Id., *Genova e Novi: prelude ad Alessandria*, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », LXXX-LXXXI, 1971-72. pp. 1-29. Non si trattò soltanto di appoggio genovese dal punto di vista finanziario alla costruzione del nuovo centro abitato: tramite Ido Pizo i Genovesi si erano precostituiti anche una base territoriale in sito. I beni si trovavano presso la chiesa di Sant'Andrea, di cui è notizia già nel 1119 (R. PAVONI, *Le carte medievali della Chiesa d'Acqui* cit., loc. 22) e nel 1180 come Sant'Andrea di Rovereto (P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, VI.2, Berlino, 1914, p. 203, doc. 3; F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino*, I, Alessandria, 1928, doc. LXXXIII, con la data del 1178), dalla originaria pieve di appartenenza (per l'omonima chiesa, compresa nel quartiere di Gamondio: cfr. V. POLONIO, *La diocesi di Alessandria e l'ordinamento ecclesiastico preesistente*, in XXXIII Congresso Storico Subalpino (Alessandria, 6-9 ottobre 1968), Torino, 1970, p. 567, nota 9), mentre della località di Bormiola, presso la chiesa di Sant'Andrea, è notizia ancora in un atto del 1210, dal quale risulta che vi possedeva beni terrieri il monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino*, II, Alessandria, 1930, doc. CCCI). Ido Pizo compare ancora nel 1197, quando vende alcuni diritti sui pedaggi di Voltaggio e Parodi: A. FERRETO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, I, 946-1230, B.S.S.S., LI, Pinerolo, 1909, nn. CXXXVII, CXLII. A quanto pare, aveva acquistato tali diritti dal marchese di Gavi e dal marchese di Parodi nel 1181. Secondo C. DESIMONI (*Documenti ed estratti di documenti per la storia di Gavi*, Alessandria, 1896, doc. 53, p. 46) e F. GASPAROLO (*Cartario* cit. I doc. CXXX), ai quali mi sono attenuto in un precedente lavoro (*Genova e la Sardegna nel secolo XII*, « 1° Convegno internazionale di studi geografico-storici: La Sardegna nel mondo mediterraneo, Sassari, 7-9 aprile 1978 », Sassari, 1981, p. 89 in nota), Ido Pizo avrebbe svolto nel 1193 un'inchiesta sul pedaggio di Gavi per le merci in transito per Alessandria. In realtà si trattava di Ido de Carmadino (C. DESIMONI cit., doc. 22, p. 72). Nel gennaio 1191 si trova a Genova un altro figlio del fu Guglielmo Pivalora, il marchese Azzone del Bosco, il quale ratifica una permuta fatta da sua madre, donna Maria, col monastero di Tiglieto: *Notai liguri del sec. XII*, II, *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M. W. HALL - H. C. KRUEGER - R. L. REYNOLDS, Genova, 1938, doc. 160.

¹² Ciò non significa, tuttavia, una suddivisione, in ogni caso, in parti distinte. Ad esempio, per quanto riguarda l'area di Alessandria, si è visto come in essa possedessero sia il ramo di Guglielmo Pivalora, padre di Anselmo ed Arduino, sia il ramo di Manfredo, padre di Guglielmino ed Ottone. E' vero, tuttavia, che il trattato tra Alessandria ed i

Tommaso, Corrado ed Opicino: il tutto sempre *pro indiviso*. L'altra metà toccò all'altro figlio di Manfredo, Guglielmino; quindi al figlio di quest'ultimo, Bonifacio, dal quale passò per 1/4 al figlio Manfredo e per l'altro quarto al figlio Corrado, anche qui sempre *pro indiviso*: il quarto di Manfredo venne ereditato dai figli Lancelotto, Giacomo ed Ugo; il quarto di Corrado passò per 1/8 al figlio Leone e per l'altro ottavo al figlio Enrico ed alla di lui figlia Guerriera, andata sposa a Leo di Ponzone e divenuta poi erede della metà del patrimonio dello zio Leone, vale a dire di 1/16¹³.

Anche le altre terre del marchesato del Bosco, passate al ramo di Manfredo, figlio di Anselmo, subirono suppergiù un frazionamento analogo, seppure con varianti più o meno accentuate. Alcuni fatti meritano una sotto-

marchesi del Bosco nel 1180, con il quale i secondi concedettero alla prima *in feudum ... statum terre et civitatis*, riguardò soltanto i tre figli di Guglielmo Picalora: Anselmo, Delfino ed Arduino (cfr. G. PISTARINO, *Alessandria* cit., pp. 37-39), il che fa considerare la conferma di Anselmo ed Arduino ad Ido Pizo del 20 novembre 1179 come un atto preparatorio del trattato marchionale-alessandrino del 1180, a garanzia per Genova; lascia supporre che nel 1180 il ramo di Manfredo e dei suoi figli, Guglielmino ed Ottone, più non vantasse diritti sull'area alessandrina; può rappresentare una convalida della tesi che la investitura primitiva della terra *in loco qui dicitur Burmiola* ad Ido Pizo fosse anteriore alla fondazione di Alessandria. Aggiungo che nel 1198 gli Alessandrini, giurando fedeltà ai marchesi di Occimiano per l'investitura feudale di alcuni luoghi a sud del Tanaro, fecero l'eccezione della *salva fidelitate* per i marchesi Anselmo e Dolfino del Bosco, figli di Guglielmo Picalora, e non per altri: F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino fino al 1300*, vol. I, Alessandria, 1928, n. CLVI. Viceversa non c'è indizio dell'esistenza di diritti del ramo di Guglielmo Picalora in Ovada.

¹³ Avverto che il quadro delle ripartizioni, sopra delineato, ha carattere schematico ed indicativo. In realtà, infatti, le divisioni patrimoniali per linee di discendenza subirono frequenti varianti, per cessioni, rinunce, costituzioni dotali, ecc., delle quali per lo più non siamo informati: cfr. anche G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, traduz. italiana di O. Soardi, Genova, 1974, vol. I, p. 331, nota 44. Avverto che la genealogia, annessa al presente lavoro, ha valore puramente indicativo per ciò che concerne i richiami cronologici, che sono stati desunti dai documenti di cui mi sono servito per il lavoro stesso. Tranne che per il caso di Agnese di Guglielmo, della quale conosciamo l'epigrafe sepolcrale, le date di morte si riferiscono all'anno in cui il personaggio non risulta più in vita sulla nostra base documentaria. L'ordine di successione dei fratelli è puramente casuale, non conoscendosi le date di nascita né la struttura completa della famiglia e non essendo più osservate — o rigorosamente osservate — le leggi onomastiche nelle famiglie signorili. Si vedano anche le tavole date dal Moriondo (vol. II, tav. IX), dall'Usseglio (*I marchesi di Monferrato in Italia ed in Oriente durante i secc. XII e XIII* cit., p. 65) e dal Cognasso (*Il Piemonte nell'età sveva*, Torino, 1968), delle quali mi sono servito per alcuni dati.

lineatura in quanto emergenti su altri. Il « vastissimo bosco detto ' di Ovada ', che da questo luogo estendevasi fin sopra Voltri, e confinava con Tiglieto, Roccagrimalda, le Capanne di Marcarolo e Morbello »¹⁴, non venne ripartito come i *loca*, le *ville*, i *castra*, ma rimase proprietà, in quote *pro indiviso*, del ramo della famiglia di Manfredo di Anselmo. Nel secondo Duecento esso risulta appartenere per 1/4 ai tre figli di Manfredo di Bonifacio, per 1/16 ad Agnese di Guglielmo, mentre vi hanno diritti i *domini* di Ovada ed *illi de Cilieto*, cioè i minori signori locali. E c'erano nel territorio ovadese proprietà allodiali dei tre figli di Federico Malaspina, marito di Agnese, — una vigna con orto presso Ovada, un campo nell'*insula* di Monteggio, — di cui possiamo supporre, ma vorremmo conoscere meglio, la provenienza: però la storia si fa soltanto quando esistono i documenti.

Allo stesso modo non abbiamo notizie circa la situazione interna di Ovada sotto il governo dei marchesi del Bosco nel secolo XII sino ai primi decenni del secolo XIII¹⁵. Tuttavia qui possiamo procedere per analogia in base a quanto sappiamo per la *villa* di Bosco grazie alle deposizioni giurate rese il 15 dicembre 1212 da Arnaudo di Melazzo, dal marchese Poncio di Ponzone, dal marchese Dalfino di Ponzone, dal *dominus* Rufino di Alice e da Pietro Luxiardo, in causa vertente tra il *Comune de Boscho* ed il monastero di Santa Maria di Tiglieto in merito al mulino di Bosco.

Risulta dunque che *antequam Alexandria fuisset levata* non c'erano consoli nella *villa* di Bosco e gli uomini del luogo chiedevano ai marchesi *quod darent eis consules*. Si raccoglieva l'oro nell'Orba: si doveva corrispondere un tributo in proposito ai marchesi, in mancanza del quale essi espellavano i raccoglitori dall'Orba ed *abstulebant eis omnia eorum axia pertinentia ad illud officium*. Tutti i marchesi avevano indistintamente il diritto di costruire o trasferire mulini sui corsi d'acqua *in omnibus locis suis*; ave-

¹⁴ G. B. Rossi, *Ovada* cit., p. 22. Il bosco si estendeva da Ovada sino al giogo di Voltri, limitato ad occidente dal corso dell'Orba e dal fossato *de Ruscharolo et Cogolaschi* fino ai monti sopra Lerca (località nella valle del Lerone, sull'antica strada che da Vara inferiore, superato il crinale appenninico, porta ad Arenzano), ad oriente dalla Stura sino alla linea di spartiacque, indicata dalla strada detta *Montata de Stura* (pressappoco l'odierna strada da Masone al Turchino): A. PESCE, *Cenni* cit., p. 338.

¹⁵ Il più antico atto statutario relativo ad Ovada, di cui si abbia sicura notizia, è rappresentato dalle franchigie concesse da Genova il 5 marzo 1290. Ma condivido l'opinione di A. Pesce (*Cenni* cit., pp. 344-345), il quale, considerando come concessione del tutto *ex novo* la legislazione genovese in Ovada, ipotizza l'esistenza di ordinamenti anteriori: naturalmente — aggiunto — come concessione del governo marchionale.

vano facoltà *de iure et consuetudine componere clusam et facere betale ab utraque parte super terra hominum illorum locorum, quia regalia est*; gestivano i mulini direttamente o per mezzo dei propri fattori. In caso di morte di un suddito *sine heredibus* — s'intende in linea diretta — *marchiones habebant totum hoc quod ipse habebat, ita quod nec fratres nec propinquiores non habebant aliquid, nisi quod marchiones volebant eis dare vel vendere*: tale diritto marchionale vigeva ancora al tempo del marchese Ottone, che nel 1212 non si era ancora adeguato al provvedimento preso da Enrico di Ponzone per i proprii *homines* del luogo di Bosco concedendo loro l'*usum in successionibus* ¹⁶.

* * *

La nascita di Alessandria nel 1168 o poco prima, con l'appoggio genovese e su terreno già dei marchesi del Bosco, rappresentò un evento d'indubbia importanza per lo sviluppo di Ovada, in quanto diede incremento al percorso del traffico lungo le valli dell'Orba e della Stura, per Capriata e Silvano, Rossiglione, Campo e Masone, fino al mare. Ma proprio per queste ragioni di natura commerciale i marchesi del Bosco, ed Ovada, si trovarono coinvolti nella lotta accanita che, durante il primo quarto del Duecento, si svolse, con le arti della diplomazia, con la forza del denaro, con la violenza delle armi, tra Genovesi ed Alessandrini intorno ad Ovada stessa, ad Ussecio, fino a Capriata. Gli uni puntavano alla val Padana; gli altri cercavano di aprirsi il cammino alla Riviera ¹⁷.

¹⁶ G. B. MORIONDO cit., I, col. 164, n. 147; F. GUASCO-F. GABOTTO - A. PESCE, *Carte inedite e sparse del Monastero di Tiglieto*, in *Cartari minori*, III, B.S.S.S., LXIX, Torino, 1912-23, p. 271, n. 50; F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. II, n. CCCXXIV.

¹⁷ Cfr. G. AIRALDI, *Alessandrini sulla via del mare*, in *XXXIII Congresso* cit., pp. 423-439; Id., *Chiavari: vie di terra e vie di mare*, in « Atti del Convegno storico internazionale per l'VIII centenario dell'urbanizzazione di Chiavari » cit., pp. 151-169 (in entrambi i lavori, l'indicazione della bibliografia precedente). Si tenga presente che nel 1152 i marchesi Guglielmo Picalora e Manfredo del Bosco, figli di Anselmo, favorirono largamente Gamondio con impegni militari e con una vasta, seppure discussa, donazione di beni che includerebbe, secondo alcuni, anche le loro terre nelle pertinenze di Rovereto: G. PISTARINO, *Alessandria* cit., p. 8. L'importanza, per altro aspetto, della strada Genova-Voltri-Ovada, è messa chiaramente in luce da G. Barelli (*Le vie di commercio fra l'Italia e la Francia nel medio evo*, in « Bollettino storico bibliografico subalpino », XII, 1907, n. I-II, pp. 114-117): « Vi erano . . . altre linee secondarie di comunicazione che facevano capo alle varie città marittime della Liguria e che venivano praticate più o meno largamente secondo la varietà degli aggruppamenti politici così intricati di quell'età. Da Ge-

Il 19 giugno 1217 il marchese Ottone del Bosco, per sé ed i propri figli e quale tutore dei due figli minorenni del proprio nipote Bonifacio — Manfredo e Corrado — e per tutti i rispettivi discendenti, donò al Comune di Genova i *castra* di Ovada, di Campale (presso Molare), di Tagliolo, di Silvano, di Rossiglione, di Campo, di Masone, due quarti e mezzo del monte di Cremolino, la metà di Monteggio (tra Ovada e Cremolino), di Bruceta (presso Cremolino), di Trisobbio, con tutte le pertinenze, e giurisdizioni, i diritti ed i pedaggi. Prese l'impegno di fare giurare fedeltà a Genova agli uomini di detti luoghi nell'età compresa fra i 15 ed i 70 anni e di fare confermare l'accordo, a richiesta genovese, sia dalla madre dei due nipoti minorenni sia da ciascuno di loro quando avessero compiuto l'età di 14 anni. Assunse l'obbligo, sempre a richiesta di Genova, d'inviare gli *homines iamdictorum locorum in exercitibus et cavalcatis comunis Ianue ad proprias expensas*. Il medesimo giorno il podestà genovese investì il marchese Ottone ed i suoi figli e discendenti, maschi e femmine, *nomine recti et gentilis feudi*, della metà dei *castra* di Ovada, Campale, Tagliolo, Silvano, Rossiglione, Campo, Masone, e dell'altra metà, allo stesso titolo, i pronipoti di Ottone, figli di Bonifacio, ed i loro discendenti. Entrambi gli atti vennero stipulati in Genova, *in pontili superiori capituli*, alla presenza, salvo errore, esclusivamente di testi genovesi¹⁸.

nova era possibile portarsi ad Asti anche senza attraversare il territorio alessandrino, dirigendo su Ovada per la valle della Stura, e da Ovada su Acqui, donde una strada conduceva a Cortemiglia risalendo la Bormida, mentre un'altra, per Lanerio (luogo ora distrutto presso Nizza della Paglia), guadagnava il comitato di Loreto, e quindi il territorio astigiano... Di tutte le strade poc'anzi indicate la più importante per il commercio internazionale tra Francia ed Italia era quella che collegava Genova ad Asti senza passare per i territori di Alessandria o di Alba, giacché era essa soltanto che i mercanti genovesi ed astigiani potevano percorrere quando le loro città, od una di esse, si trovavano in guerra ad un tempo con Alessandrini ed Albesi ». Cfr. anche G. AIRALDI, *I rapporti commerciali e finanziari tra Italia e Francia nel secolo XV*, in « Atti del Colloquio italo-francese: Rapporti culturali ed economici fra Italia e Francia nei secoli dal XIV al XVI », Roma, 18-20 febbraio 1978 », Roma, 1979, pp. 35-53 (ed ivi la ricchissima bibliografia); G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia*, 1981.

¹⁸ H.P.M., *Liber iurium* cit., I, col. 589, 593; A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, I, 946-1230, B.S.S.S., LI, Pinerolo, 1909, nn. CCCXIII, CCCXIV; F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino fino al 1300*, vol. II, Alessandria, 1930, n. CCCLXXIII. Su Bruceta cfr. A. ALY BELFÄDEL, *Fra i castelli dell'Alto Monferrato*, in « Alexandria », III, n. 3, maggio 1935, p. 119. Per l'identificazione del monte *Cucharmorinus* o *Cucharmorinus* con Cremolino cfr. G. B. ROSSI cit., p. 143; G. PISTA-

Non si parla, nell'atto d'investitura, di Cremolino, Monteggio, Bruceta, Trisobbio, che invece saranno, essi pure, considerati nella conferma del 1224¹⁹. Ragioni di opportunità nel complesso gioco dei rapporti feudali? Desiderio di Genova di giungere ad assicurarsi il diretto dominio di queste munite posizioni montane? Difficile dirlo. Rilevo soltanto che le quote cedute dai marchesi al Comune non sono indicate *pro indiviso* e che tali e quali esse rimarranno nella conferma del 1224. E neppure si parla di un sussidio finanziario di Genova ai marchesi, del quale avremo tuttavia notizia nel 1224 per l'importo annuale di lire 75, ridotto a 25.

E' chiaro che Ovada, come gli altri *castra* ceduti per intero, era stata ripartita *pro indiviso* alla metà fra Ottone, da una parte, ed il fratello Guglielmo, dall'altra, mentre Trisobbio, Bruceta, Monteggio ed il monte di Cremolino, che possono considerarsi come un'entità territoriale compatta, erano già andati divisi anticamente tra i rami aleramici delle famiglie di Anselmo I e di Ottone. Sappiamo inoltre che avevano possedimenti in Trisobbio ed in Bruceta i marchesi di Ussecio, consanguinei dei marchesi del Bosco, e che nel 1218 vi occupavano posizioni gli Alessandrini²⁰.

Comunque, la donazione del 19 giugno assicurava a Genova, intorno all'epicentro di Ovada, tutta la valle Stura, posizioni essenziali sui percorsi di vetta tra la valle d'Orba e quella della Caramagna e della Bormida in direzione di Acqui; punti chiave sulla destra dell'Orba verso il nord sino all'altezza di Silvano e quasi a ridosso di Capriata, dove già nel 1202 i marchesi Ottone ed Enrico avevano rinunciato ai propri diritti in favore della comunità locale e nel 1210 gli uomini di quest'ultima avevano giurato fedeltà a

RINO, *Castelli del Monferrato meridionale nella provincia di Alessandria*, Alessandria 1970, p. 68. Quanto a Campale rinvio a ciò che scrive G. B. ROSSI (*Ovada* cit., pp. 198-200): « Molare è nome nuovo soltanto nel secolo XIII, sostituito a quello dell'antico Campale che in tempi assai remoti sorgea a poca distanza dall'attuale paese in luogo ora denominato *Cerriato* . . . Campale era il nome dell'antico borgo distrutto . . . quello di Molare ebbe vita soltanto verso la fine del 1200 ». Era sede di pieve, che nei secoli XIII e XIV viene detta *plebs de Campali sive de Molariis*.

¹⁹ Vedi oltre.

²⁰ Nel 1198 i marchesi di Occimiano, anch'essi della grande famiglia aleramica, però del ramo ottoniano (v. tavole genealogiche in L. USSEGLIO cit., vol. I, pp. 35, 65), investirono feudalmente gli Alessandrini della metà *pro indiviso* della *villa* e del *castrum* di Prasco e di ogni loro bene nelle *ville* e nei *castra* di Visone, di Trisobbio, di Alice e di Barbero, ed in generale di ogni loro possesso a sud del Tanaro: F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. I, n. CLVI. Per i possedimenti degli Ussecio v. oltre.

Genova²¹. In questo modo il Comune affiancava, sotto il proprio controllo, all'antico percorso per Voltaggio, Parodi e Gavi, la strada per Voltri ed Ovada, con il punto di confluenza in Capriata. I marchesi del Bosco rimanevano in Ovada e negli altri luoghi donati, ma in situazione assai diversa che per il passato: non più come vassalli di un lontano potere imperiale, ma del più incombente Comune genovese²².

Quanto alla formula della donazione da parte dei marchesi, essa non può certo considerarsi come un fatto spontaneo. Alcune circostanze prepararono, favorirono, accompagnarono o addirittura imposero il trapasso dal dominio marchionale al dominio genovese, anche indipendentemente dall'intervento delle armi: l'indebolimento economico delle casate feudali, vincolate ai redditi della terra, quando ormai prevalevano le istanze del mercato; il pro-

²¹ H.P.M., *Liber iurium* cit., I, coll. 489-490, 557-558; A. FERRETTO, *Documenti* cit., nn. CLXXX, CCXXIII. Capriata era già passata ad Alessandria nel 1183, per accordo cogli uomini del luogo (F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. I, n. XCIX), sottraendosi di fatto, seppure non giuridicamente, al governo dei propri signori, i marchesi del Bosco ed i marchesi di Ussecio. Nel documento del 1202 tanto Ottone quanto Enrico sono detti marchesi del Bosco.

²² Per l'importanza di Capriata come nodo stradale cfr. B. CAMPORA, *Capriata d'Orba. Strada di Francia, Franca, Francigena, Francegena, Nuova, Ducale, di Rivo Secco*, in « Rivista di storia arte archeologia per la provincia di Alessandria », serie III, anno III, 1919, pp. 201-216. Sotto la data del 1210 l'annalista Giorgio Stella scrive che i Genovesi ebbero in dono *Uvade et Rossilioni partes ac Taiolum ab Octone Marchione de Bosco*: GEORGII ET IOHANNIS STELLAE, *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, RR.II.SS., XVII.II, nuova ediz., Bologna, 1975, p. 27. Non c'è altra notizia di tale donazione: ritengo che il cronista abbia confuso con altre vicende o con vicende successive. Proprio nel 1210, il 1° novembre, il marchese Ottone del Bosco vendette la metà *pro indiviso* del *castrum* e della *villa* di Pozzolo ai Tortonesi; il giorno 8 i suoi figli, Turco ed Alberto, confermarono l'atto di vendita: G. B. MORIONDO cit., I, coll. 161-162, nn. 141, 142. La differenza tra coloro che agiscono accanto ad Ottone — i figli Turco ed Alberto nel documento per Tortona, i nipoti in quello per Genova — è una conferma alla tesi su un errore dello Stella. Dei nipoti, o meglio pronipoti, figli del defunto nipote di Ottone, Guglielmo, si parla infatti negli atti di Ottone a partire dal 1217: vedi oltre. Il 13 gennaio 1211 gli *homines de Puzolo* riconobbero le albergarie e le altre prestazioni dovute al Comune di Tortona: E. GABOTTO, *Il Chartarium Dertonense*, B.S.S.S., XXXI, Pinerolo, 1909, p. 50, n. 34. L'operazione su Bosco da parte dei Tortonesi aveva un carattere antigenovese: il 6 settembre 1211 Alessandria promise infatti ai Tortonesi di chiudere, a loro richiesta, ai Genovesi *et terre eorum stratas omnium victualium grani et leguminum*: E. GABOTTO, *Il Chartarium Dertonense* cit., p. 65, n. 51. Cfr. anche F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. II, Alessandria, 1930, nn. CCCXV, CCCXVI. Ricordo che Alessandria patteggiava per l'imperatore Ottone IV.

gressivo frazionamento dei beni in occasione dei trapassi ereditari; lo sviluppo demografico e la presa di coscienza delle comunità agrarie; e per quanto specificamente riguarda Ovada, l'instaurarsi di viepiù stretti rapporti con Genova sia in sede di traffico sia al più alto livello politico.

Per un aspetto basterà ricordare l'episodio di Guglielmino del Bosco che nel 1201 riceve dal genovese Guglielmo Embriaco il prestito di un copertoio *grisium scarlate vermilie*, di una coltre di sciamito vermiglio e di una di zendado vermiglio foderata di verde, per un valore di 25 lire e con l'impegno alla restituzione entro 20 giorni, avendo altrimenti il creditore la facoltà di prendersi gli *homines* del marchese ed i loro beni in Genova, Voltri, Varazze ed altrove. Oppure potrei citare l'episodio del marchese Dolfino che nel 1210 prende in mutuo da un altro « genovese », Pietro di Sori, la somma di 12 lire di genovini per poco più di due mesi²³. Per un altro verso, se anche non troviamo la presenza di ovadesi in Genova sulla fine del secolo XII, in casi rilevanti come quelli, ad esempio, di Oddone di Melazzo o di Giovanni di Sezzadio²⁴, non mancano in Ovada, nei primi lustri del secolo successivo, persone che vi sono certamente giunte per la via di Genova. Mi sembra comunque sintomatica la presenza del marchese Guglielmo del Bosco a Tiro di Siria, nel 1190, fra i testimoni all'atto con cui l'arcivescovo locale, su preghiera del marchese Corrado di Monferrato, concedette ai Genovesi di fondare una cappella *in Tyrensi civitate*²⁵.

* * *

Alla mossa di Genova sui marchesi del Bosco Alessandria cercò immediatamente di reagire, però sempre nell'ambito giurisdizionale, puntando sul castello di Ussecio, governato da un proprio ramo aleramico e dal quale si domina, a breve distanza, la pianura di Ovada. Fu però, per così dire, una azione rivoluzionaria, che rientrava nell'ottica storica del Comune alessandrino, sorto ed organizzatosi al di fuori del potere feudale, anzi addirittura al di fuori della legalità dell'Impero. Ripetendo la mossa già attuata nel 1183 a Capriata, ripresa a Lerma nel 1198, a Montaldeo ed a Mornese nel 1202,

²³ A. FERRETTO, *Documenti* cit., I, nn. CLX, CCXLVI.

²⁴ Si vedano i documenti raccolti da F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino* cit., vol. III, parte II, pp. 281-334.

²⁵ A. FERRETTO, *Documenti* cit., I, n. CXIII; D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova, 1962, nn. 27, 29.

e che presupponeva « uno sviluppo sociale e giuridico del comune rurale, . . . un processo . . . di formazione e di consolidamento di forme di autonomia locali »²⁶, non si rivolse ai marchesi del *castrum*, ma agli abitanti o, meglio, ad un gruppo di abitanti del luogo.

Il 19 agosto di quel medesimo anno 1217, in Alessandria, il console Baldo Rugna e 23 o 24 abitanti di Ussecio, anche a nome di altri 19 o 20 loro *vicini*, fanno donazione, singolarmente, al Comune alessandrino dei loro possessi nel territorio e nella giurisdizione del *castrum seu locus* di Ussecio. S'impegnano a fare tutto quanto è richiesto a dei buoni sudditi; specialmente a sottoporsi nel contenzioso alla giurisdizione di Alessandria. Promettono di pagare ogni anno al Comune, nella festa di San Martino, 15 lire di pavesi come fodro. Se i loro *convicini absentes, qui stant in loco Uvadae*, compiranno una consimile donazione ed aderiranno all'accordo, il fodro salirà a 20 lire (evidentemente in ragione del maggiore numero dei contribuenti). In caso di mancata adesione, quei *convicini* non godranno dell'aiuto del Comune alessandrino. Il quale investe i donatori, a titolo feudale, di tutto quanto essi hanno donato, per loro e per i loro eredi maschi e femmine, ricevendo il giuramento di fedeltà²⁷. Il successivo 1° settembre, ancora in Alessandria, altri tre uomini, almeno due dei quali già compresi tra i 19 o 20 *vicini* assenti il giorno 19, giurano a loro volta e s'impegnano all'osservanza degli accordi²⁸.

Si tratta dunque, in sostanza, di un trapasso di proprietà allodiali a possessi feudali: una manovra con la quale gli Alessandrini cercano di assicurarsi una posizione di potere in Ussecio, non attraverso la giurisdizione castrense, ma per mezzo della costituzione di una propria area signorile, sottratta alla giurisdizione del *castrum* grazie all'autodeterminazione di un gruppo di abitanti in loco²⁹, con l'antico sistema della « raccomandazione ».

L'accento ai *convicini* ovadesi o, meglio, *qui stant in loco Uvadae* può

²⁶ V. RINALDO TACCHINO, *Castelletto d'Orba ed il territorio circostante fino alla fine del secolo XII*, Castelletto d'Orba, [1980], p. 40.

²⁷ F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. II, n. CCCLII.

²⁸ F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. II, n. CCCLIII.

²⁹ Ricordo tuttavia che tra Alessandria ed i marchesi di Ussecio esistevano precedenti relazioni in quanto il Comune era tenuto alle *fidelitates* verso il marchese Enrico ed al pagamento del fodro quadriennale per Ponzano e Maranzana per *iuramentum factum domino Henrico de Uxexio*: A. FERRETTO, *Documenti* cit., vol. I, n. CCCXVIII. Ponzano e Maranzana erano stati ceduti in feudo dai marchesi del Bosco agli Alessandrini con il trattato del 1180: G. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei Comuni* cit., p. 38.

fare supporre l'esistenza di legami demo-giuridici tra questi ultimi e gli uomini di Ussecio: comunque, risponde all'intento, di probabile ispirazione alessandrina, di sottrarre almeno una parte della terra di Ovada al governo marchionale — esercitato dai Del Bosco in nome di Genova — con una operazione condotta dal basso, come in Ussecio.

Ovada, classificata come *castrum* nell'atto del 19 giugno, viene ora indicata come *locus*. Qual era dunque la sua costituzione giuridica? Nel 991 si parla di un *locus et fundus* di *Ovaga*. Nel 1217 abbiamo ora visto ricordato il *locus* di Ovada con i suoi *convicini*, mentre altri documenti citano il *castrum quod vocatur Ovada* od il *castrum de Ovada*. Nel 1224 si parla del *castrum* di Ovada; nel 1252, del *castrum quod vocatur Ovada*; nel 1267, di *Guaga* senz'altra specificazione; nel 1277, del *castrum* e della *villa Oguade*; nel 1289, del *castrum et burgus Ovade*; nel 1293, di nuovo del *castrum* e della *villa* di Ovada.

Ritengo che la *villa* rappresentasse la continuazione del *locus* quale insediamento demico spontaneo, anteriore alla fondazione del *castrum*, al quale invece si collega la formazione del *burgus*. Mi chiedo pertanto se ad Ovada esistessero nel secolo XIII, accanto al *castrum*, una *villa* (più antica) ed un *burgus* (più recente), come in molti luoghi dell'area monferrina, oppure, più semplicemente, se l'estensore del documento del 1289 abbia confuso, senza andare troppo per il sottile, le due denominazioni (*villa* e *burgus*)³⁰.

Ovada ebbe un suo *castrum*, costruito — ritengo — tra il secolo XI ed il XII, con propri *domini*, residenti sul posto e legati da vincoli di dipendenza feudale alla famiglia dei marchesi del Bosco: i quali *domini* godevano

³⁰ Un elemento chiarificatore è rappresentato dal fatto che la doppia qualifica di *castrum* e *villa* ricorre anche per altre località, come, ad esempio, per Campale, Bruceta, Trisobbio, *Plaxano*, Tagliolo, Bosco, Capriata, Pareto, Monteacuto; quella di *locus sive castrum* per Cassinelle; ora quella di *castrum* e *villa*, ora quella di *castrum* e *locus* per Ussecio; quella di *castrum*, *burgus* e *villa* per Novi e per Arquata: A. FERRETTO, *Documenti cit.*, vol. I, n. CCCXVI. *Locus* e *villa* appaiono tra loro in correlazione, mentre il *burgus* è in correlazione con il *castrum*. Esiste la possibilità, come si è visto, della coesistenza dei tre termini.

La voce *locus* viene anche usata, nei documenti dell'epoca, in senso generico, senza preciso valore storico-giuridico, per indicare topograficamente il centro abitato (*villa*, *castrum*, *burgus*): ritengo tuttavia che questo non sia il caso dell'atto del 19 agosto 1217, dove mi sembra che essa abbia effettivamente una precisa finalità, com'è dimostrato anche dall'uso del termine *convicini* (e non: *villani*, *castrenses*, *burgenses*).

di diritti sul grande bosco e di diritti (per i *banna* e per la *racio*) su certi *hominis* ovadesi³¹. Pertanto l'indicazione del *locus* nel documento del 19 agosto 1217 non rappresenta una vuota ripetizione anacronistica della qualificazione di più che due secoli prima: indica, nell'intento di chi usa questo vocabolo, il complesso territoriale dell'area ovadese, con i suoi abitanti, inquadrati o non inquadrati nelle strutture demo-giuridiche del *castrum*, dipendente dal marchese, ai quali si attribuisce possibilità di autodeterminazione.

Gli Alessandrini e gli uomini di Ussecio, che si rendono loro vassalli, pensano allo stato giuridico dell'antico *locus*, parte del *fundus* di Ovada, sede di raggruppamento demico spontaneo di carattere agrario. Si riferiscono quindi agli abitanti del territorio ovadese come ad insediati nell'area che faceva capo al *locus* e danno a quest'ultima voce un significato topo-demografico onnicomprensivo, indipendentemente dalle specifiche qualificazioni tipologico-strutturali degli insediamenti terrieri (*villa*, *castrum*, *burgus*). I Genovesi si richiamano al *castrum* di Ovada, sorto, esso pure, sul *locus* per iniziativa feudale-signorile. Considerano il *castrum* come unico e vero istituto d'indubbia veste legale, *cum omnibus regaliis, in fodro, in hoste et cavalcata, in bannis, in fidelitatibus, in hominibus et habitatoribus, . . . et cum omni iurisdictione et imperio*.

E' un gioco di sottigliezze solo in apparenza formali, dietro le quali si cela, in realtà, una grossa posta. E' destinato a vincerlo non chi è più abile sul piano giuridico, ma il più forte sul piano politico ed economico.

* * *

Genova rispose ancora nel 1217, puntando a sua volta sopra Ussecio: non sugli uomini del luogo, ma sui marchesi e sull'intero marchesato.

Il 29 dicembre di tale anno il marchese Enrico d'Ussecio ed i suoi figli, Guglielmo e Guido, sono presenti in Genova, nel pontile superiore del Capitolo. E' passata l'ora del vespro, e solo tre testimoni, tutti genovesi, assistono all'atto con cui i tre signori donano al sindaco del Comune, nominato dal podestà, la metà *pro indiviso* del *castrum*, con la torre ed il domignone, e della *villa* di Ussecio, l'intero *castrum* di Campale con i loro possessi nella *villa*, la metà del *castrum sive locus* di Cassinelle, ogni loro pertinenza nel *castrum* e nella *villa* di Bruceta, ogni loro pertinenza, corrispondente alla quarta parte, nel *castrum* e nella *villa* di Trisobbio, ogni loro pertinenza nel

³¹ H.P.M., *Liber iurium* cit., I, col. 1455.

castrum e nella *villa* di Plaxano e nel *castrum* e nella *villa* di Tagliolo, l'ottava parte del *castrum* di Bosco con la *villa*, un sedicesimo del *castrum*, del *burgus* e della *villa* di Novi, ogni loro pertinenza nel *castrum*, nel *burgus* e nella *villa* di Arquata, ogni loro possesso nel *castrum* e nella *villa* di Capriata, nel *castrum* e nella *villa* di Pareto, nel *castrum* e nella *villa* di Monteacuto, nella *villa* di Mioglia, nella *villa* di Miogliola. S'impegnano, se richiesti da Genova, a fare prestare giuramento di fedeltà al Comune da tutti i « loro » *homines predictorum locorum* in età fra i 15 ed i 70 anni: donde appare evidente la ripartizione giurisdizionale degli *homines* dei *castra*, dei *burgi* e delle *ville*.

Non c'è il corrispettivo dell'investitura feudale, da parte di Genova, in favore dei donatori. Si potrebbe pensare a perdita documentaria, se un passo del nostro documento del 29 dicembre non lasciasse intendere che per il Comune, anzi per entrambi i contraenti, la donazione rappresentava una pura e semplice convalida di uno stato di fatto, che nulla più richiedeva: *predicta omnia damus tali modo et condicione ut eodem modo agere possimus pro predictis rebus et occasione predictarum rerum in omnibus et per omnia sicut poteramus ante hoc datum*³².

Non è chiara la posizione del *castrum* di Campale, che risultava appartenere per intero ai marchesi del Bosco, prima della loro cessione a Genova il 19 giugno, e del quale essi furono allora reinvestiti feudalmente; come pure piacerebbe sapere in che modo le pertinenze degli Ussecio nel *castrum* e nella *villa* di Tagliolo si conciliassero con l'analoga cessione di quel *castrum* nella medesima data.

Appare evidente, invece, quale dovette essere uno dei mezzi di pressione di cui i Genovesi si servirono verso Enrico ed i suoi figli: l'impegno a fare sì che Ottone del Bosco accettasse la definizione del podestà di Genova nella contesa con gli Ussecio per il *castrum* di Pareto³³.

In questa sorta di partita a scacchi, che si gioca tra i due versanti dell'Appennino in tempi ravvicinati, la nuova mossa di Alessandria non si fece attendere, spostandosi, a sua volta, sulla parte dei marchesi del Bosco. Il 29 gennaio 1218 sono riuniti nella cattedrale alessandrina, *in pleno consilio*, il marchese Ottone del Bosco ed il figlio Guglielmo. Il primo agisce anche a nome dei due figli minori del defunto Bonifacio del Bosco o di Pareto: Manfredò e Corrado, dei quali è tutore insieme con il marchese di Monferrato e

³² A. FERRETTO, *Documenti cit.*, vol. I, n. CCCXVI.

³³ A. FERRETTO, *Documenti cit.*, vol. I, n. CCCXVII.

sui beni dei quali egli esercita la libera amministrazione per volontà testamentaria del loro padre.

Il lungo rogito, che venne stilato da due notai del Sacro Palazzo, Buongiovanni *de Fiblinis* ed Oberto, merita un'attenta lettura, « trattandosi — per usare le parole del Gasparolo — di documento assai interessante »³⁴. Se non si tratta (come non credo) di scarsa precisione nel testo dell'atto, rileviamo una distinzione circa l'appartenenza dei beni che vengono trasferiti, le modalità dei trasferimenti, gl'impegni che sono assunti dai concessionari verso il Comune e dal Comune verso di loro.

Il marchese Ottone concede al podestà di Alessandria, che riceve a nome del Comune, sotto la specie dell'investitura (*dedit et investivit ad proprium*), il *castrum* e la *villa* di Capriata, il *castrum* e la *villa* di Ussecio; nello stesso modo (*eodem modo . . . eandem fecit investituram*), quanto egli ed i pronipoti hanno nel *castrum* e nella *villa* di Cassinelle; ancora nello stesso modo (*dederunt . . . et investituram fecerunt*), quanto egli ed il figlio Guglielmo hanno nel *castrum* e nella *villa de Bloxedo*, ad eccezione della torre e del domignone, per i quali faranno pace e guerra a richiesta del Comune alessandrino, tranne che contro Belengerio di Acqui, Guglielmo *de Dodo*, Arnaldo di Morbello e Iacobo Bocacio. Passano anche al Comune (ma senza più la specificazione dell'investitura) ciò che i marchesi hanno nel *castrum* e nella *villa* di Melazzo, nel *castrum* e nella *villa* di Cartosio (quando li avranno ripresi a Iacobo Bocacio), nel *castrum* e nella *villa* di Pecetto. Tutte le quali cessioni sono accompagnate dalla consueta formula: *cum honore et districtu et curia et iurisdictione et territorii* e così via, la quale è qui particolarmente minuziosa nell'elencazione di ciò che i marchesi hanno *in predictis castris et villis et locis et territoriiis, in hominibus et vasallis, in servis et ancillis et familiis, arimannis et arimanniis* e così via, con una specificazione: *in ecclesiis et advocariis*, la quale mi sembra interessante in quanto allude alle chiese private, ai patronati, alle avvocazie.

Una clausola riguarda la cessione dei beni che il marchese Ottone ed i suoi pronipoti posseggono in Pareto e Monteacuto, per i quali possessi Ot-

³⁴ A. FERRETTO, *Documenti cit.*, vol. I, n. CCCXVIII; F. GASPAROLO, *Cartario cit.*, vol. II, n. CCCLXXIV. L'edizione del Gasparolo è parziale e lacunosa, a causa delle cattive condizioni della pergamena, denunciate dall'autore: « La presente pergamena abbiamo trascritto nel principio, ed essendo stata sbiadita, specialmente all'orlo sinistro, non possiamo presentarla integralmente ». Mi domando se i guasti siano intervenuti nel periodo intercorso tra la trascrizione operata dal Ferretto e quella tentata dal Gasparolo.

tone e suo figlio Guglielmo faranno giurare fedeltà al Comune da parte degli uomini di detti loghi, fino a quando i pronipoti ne avranno la disponibilità. Un'altra concerne la rinuncia, da parte di Ottone, anche a nome dei pronipoti, al fodro alessandrino per Ponzano e Maranzana ed alle *fidelitates* che stringono il Comune di Alessandria ad Enrico di Ussecio. Un'altra ancora contiene l'impegno di Ottone, anche per i pronipoti, di non modificare né cassare il cambio (non sappiamo quale) da loro fatto *cum domino Anrico* (Enrico di Ussecio). Del quale cambio il marchese fornirà al podestà alessandrino gl'*instrumenta . . . ad exemplandum*, come pure mostrerà — e ne farà fare copia a richiesta — lo strumento di tutela dei pronipoti e lo strumento rilasciatogli dal marchese di Monferrato, ove risulta che il medesimo, contutore dei figli di Bonifacio, pronipoti di Ottone, dichiara di approvare tutto quanto Ottone farà circa i beni dei due ragazzi.

Infine: Ottone e Guglielmo s'impegnano alle operazioni militari, su richiesta alessandrina, *de tota terra quam tenent a Comuni Ianue, salva fidelitate Ianue*, con implicito riferimento agli accordi conclusi con Genova il 19 giugno 1217; si costituiscono cittadini ed abitanti di Alessandria, anche a nome dei figli di Bonifacio; s'impegnano a sborsare, *in fodris et dacitis et cavallatis et honeribus civitatis*, la somma di lire 300, a rendere conto dei contratti che in futuro stipuleranno nella città (ma solo di questi), ad ottenere le *fidelitates* ad Alessandria da parte degli *homines* delle terre cedute.

In cambio di tutto questo il podestà di Alessandria, a nome del Comune, concede in feudo ad Ottone, a Guglielmo, ai pronipoti di Ottone, per sé e per tutti i loro discendenti, maschi e femmine, quali *nobiles et gentiles vassalli*, tutti i beni che essi hanno ceduto, con la possibilità di fare strumenti dotali sui medesimi. Dà ad Ottone ed ai suoi pronipoti la facoltà di *mutare castrum Uxecii alibi ubi voluerint*, col consenso alessandrino. Promette l'aiuto del Comune per la difesa delle loro terre, in particolare per Pareto e Montecuto, in caso di guerra. Concede ad Ottone, a Guglielmo ed ai figli di Bonifacio ciò che Ottone ed Enrico di Ussecio avevano in Trisobbio ed in Bruceta, impegnandosi, insieme con tutto il Consiglio, alla restituzione di quei beni entro un anno dal prossimo 1° marzo, *salvo iure quod habent in Trixobio*. Promette di dare a loro in feudo una casa in Alessandria.

Per Capriata, per Ussecio, per Bruceta, per Trisobbio, per Cassinelle, già oggetto di ripetute cessioni da parte del marchese Ottone e/o del marchese Enrico, rimangono a noi dubbi e punti oscuri che non sarebbero tali se conoscissimo esattamente i titoli e le quote delle cessioni, le complesse sottigliezze del diritto feudale, le vicende politiche e militari. Per quanto riguarda l'atto

marchionale di cessione di taluni beni a titolo d'investitura al podestà per il Comune alessandrino, si tratta di cessione o, meglio, di concessione di possesso, senza vendita e senza donazione, ma anche senza che si espliciti a quale altro titolo: una finezza del diritto intermedio. La riattribuzione dei beni in feudo da parte alessandrina ai marchesi rende questi ultimi vassalli del Comune di Alessandria, mentre lo sono già del Comune di Genova per altri beni ed anche per diritti diversi in un medesimo possesso. Il che può dare luogo, per i marchesi, a situazioni estremamente difficili, nel caso di conflitto tra i due Comuni, come, in fondo, già si evince dalla clausola in virtù della quale essi sono tenuti alle operazioni militari per il Comune di Alessandria *de tota terra quam tenent a Comuni Ianue*, tranne che contro Genova stessa: cosa più facile a dirsi che a farsi.

Ciò che comunque mi sembra chiaro, sulla base di questo accordo del 29 gennaio 1218, è la maggiore costrizione dei marchesi del Bosco verso Alessandria che verso Genova.

* * *

Genova non risponde direttamente; epperò controbatte quasi punto per punto, soprattutto in valle d'Orba, sulla posizione ormai essenziale di Capriata. Nell'ottobre di quel medesimo anno 1218 gli uomini di Capriata *Ianuam venerunt, dicentes quod Capriatam dare volebant comuni Ianue ad hostem, cavalcata et fodrum et ad fidelitates*³⁵. Concedettero ai Genovesi la facoltà di costruire in Capriata un castello, che gli stessi Capriatesi s'impegnarono a difendere; accolsero la giurisdizione di Genova sui processi per omicidio, furto ed incendio; accettarono il corso della moneta genovese; riconobbero a Genova il diritto d'imporre un pedaggio in loco, *si strata iverit per terram Capriate*, e d'invviare un podestà al governo locale. Pochi giorni dopo, ancora nel mese di ottobre, l'intera popolazione capriatese, convocata a parlamento, approvò la convenzione, stipulata dai propri ambasciatori³⁶. E' forse superfluo aggiungere che da Capriata si potevano facilmente interrompere le comunicazioni tra Alessandria, da un lato, Ovada e le terre meridionali dei marchesi del Bosco, dall'altro.

Poi i Genovesi si fecero sostenitori di Enrico di Ussecio nella questio-

³⁵ G. PISTARINO, *Alessandria del mondo dei Comuni* cit., p. 87.

³⁶ H.P.M., *Liber iurium* cit., I, coll. 630-636; A. FERRETTO, *Documenti* cit., vol. I, nn. CCCXIX, CCCXX.

ne del castello di Pareto, *violenter* sottratto ad Enrico e tenuto dalla vedova del marchese Bonifacio, Alfana, *cum quibusdam aliis, male, contra iustitiam*, sicché lo stesso podestà di Genova, nel novembre 1220, fu l'esecutore del mandato imperiale che ingiungeva ad Alfana ed ai suoi seguaci la restituzione del *castrum*³⁷. Infine, nel 1223, i Genovesi, scavalcando ed esautorando l'alto signore feudale, ottengono da alcuni condomini del *castrum* di Lerma i 2/3 del *castrum* medesimo ed il *castrum* di Morbello, fatta salva la fedeltà al marchese del Bosco (una clausola ormai di scarso valore); concedono a quei condomini l'investitura feudale dell'uno e dell'altro luogo; ottengono dai medesimi di essere aiutati in guerra sia *ultra iugum versus Lombardiam*, sia *a iugo versus Ianuam et marinam*³⁸. Che per i marchesi del Bosco, stretti tra parti diverse, si trattasse d'una situazione non facile, è dimostrato dalla vendita di Bosco, effettuata dai marchesi Ottone e Guglielmo il 16 maggio 1224, per 1775 lire pavesi, a favore dei Tortonesi, i quali intendevano impedire agli Alessandrini *ne se in oppidum Boschi, sibi iam devinctum, immisce- rent*³⁹.

Un fatto in apparenza insignificante indica come Genova ritenga sia giunto il momento per stringere di nuovo i legami coi marchesi. Il 18 luglio 1224 il sindaco del Comune, Guglielmo da Quinto, su autorizzazione del podestà, Andalò da Bologna, fa estrarre copia notarile autentica dell'atto contenente gl'impegni assunti da Alessandria verso i marchesi di Gavi il 15 agosto 1172⁴⁰. Poiché Gavi fa parte ormai del dominio genovese, sembra chiaro, soprattutto alla luce del poi, l'intento di Genova di avere sotto mano

³⁷ A. FERRETTO, *Documenti cit.*, vol. I, n. CCCXXV. Successivamente Federico II intervenne in favore dei marchesi del Bosco nel 1222, quando confermò i loro acquisti: F. COGNASSO, *Il Piemonte cit.*, p. 567. E' il momento nel quale anche il marchese di Monferrato si lega più strettamente alla parte imperiale: G. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei Comuni cit.*, p. 95. I successivi sviluppi si avranno nello schieramento dei Bosco tra i fautori di Federico II contro Genova. Una parte non trascurabile nelle vicende degli atteggiamenti dei marchesi del Bosco dovettero comunque esercitare i marchesi di Monferrato, loro consanguinei nel ceppo aleramico, oltre che a loro stretti in sede politica e giurisdizionale.

³⁸ H.P.M., *Liber iurium cit.*, I, coll. 697-700; A. FERRETTO, *Documenti cit.*, vol. I, n. CCCLXVII.

³⁹ F. GASPAROLO, *Cartario cit.*, vol. II, nn. CDXXII, CDXXXIII.

⁴⁰ G. PISTARINO, *Feudo e Comune nel trattato tra Gavi ed Alessandria del 1172*, in « Feudo e Comune nel trattato tra Gavi ed Alessandria del 1172. Atti della Tavola Rotonda tenutasi in Gavi Ligure in occasione del millenario », Alessandria, [1974], p. 5.

tutti i titoli che consentono una precisa puntualizzazione dei diritti del Comune nell'Oltregiogo.

Nove giorni dopo, il 27 luglio, poco oltre il mezzogiorno, lo stesso Guglielmo da Quinto, lo stesso podestà Andalò da Bologna, i marchesi Ottone e Guglielmo del Bosco ed i marchesi Manfredo e Corrado del fu Bonifacio del Bosco si trovano riuniti in Genova, nella casa dei Fornari, alla presenza di tredici testimoni, tra cui un Corrado di Morbello ed un Simone di Ovada. I due giovani marchesi, Manfredo e Corrado (nel 1217 non avevano ancora 14 anni), non solo intervengono con il *consilium* di Guido di Ovada e di Ottone Rana, loro *propinqui et vicini*, secondo la norma consueta, e per autorità del marchese Ottone, ma anche nominano quest'ultimo loro proprio curatore *ad hoc*, rinunciando al beneficio della minore età. Con una serie di atti notarili, i quattro marchesi concludono e/o ripetono accordi, che direi definitivi, con il Comune genovese ⁴¹.

Cedono al Comune il *castrum* e la *villa* di Capriata per la somma di 75 lire di genovesi all'anno: con ciò si cerca di tagliare netto, con un atto di diritto privato, a tutte le controversie che potrebbero nascere in merito alle precedenti cessioni e dedizioni ⁴². Donano, come già il 19 giugno 1217, i *castra* di Ovada, Campale, Rossiglione Tagliolo, Silvano, Campo, Masone, due quarti e mezzo del monte di Cremolino, la metà di Monteggio, di Bruceta, di Trisobbio; ma ora aggiungono i possessi nel *castrum* di Ussecio, la metà del *castrum* di Arquata, tenuta dagli *Hospinelli*, Morsasco, Cassinelle ed ogni altro loro bene in valle d'Orba. S'impegnano alla pace ed alla guerra per il *castrum* di Morbello, a discrezione di Genova, ed a non farne alienazione od obbligazione ad altra città. Promettono di non alienare il diritto di riscossione delle 75 lire all'anno quale prezzo di Capriata. Si dichiarano soddisfatti, per il passato, del contributo di 25 lire all'anno, a loro dovuto *pro feudo*. Accettano l'obbligo specifico d'inviare gli uomini dei luoghi suddetti *in exercitibus et cavalcatis Comunis Ianue*, a loro proprie spese *ultra iugum, citra vero* a spese del Comune: dove *ultra* e *citra* — dato che l'atto è sti-

⁴¹ H.P.M., *Liber iurium* cit., I, coll. 724, 726, 728; A. FERRETTO, *Documenti* cit., vol. I, nn. CCCLXXXIII, CCCLXXXIV, CCCLXXXV, CCCLXXXVI; F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. II n. CDXXXIV. Una delle ragioni della nuova donazione del 1224, che ripete, ampliandola, quella del 1217, dovette essere il fatto che ora ad essa intervennero personalmente non solo il figlio di Ottone, Guglielmo, ma anche i pronipoti Corrado e Manfredo.

⁴² L'atto viene qualificato dagli interessati come compra-vendita: il che tuttavia non appare a noi congruente con il versamento di un censo annuo, a tempo illimitato.

pulato a Genova —, devono intendersi rispettivamente a nord ed a sud dell'Appennino.

Il podestà di Genova, confermando l'investitura del 19 giugno 1217, concede in feudo, *pro indiviso*, per metà ad Ottone e Guglielmo e per metà a Manfredò e Corrado, — *per baculum* che teneva *in manu, bono omine* ⁴³, — tutti i beni ricevuti: non più soltanto i *castra* di Ovada, Campale, Rossiglione, Tagliolo, Silvano, Campo, Masone, ma anche i possessi, sopra elencati, relativi al monte di Cremolino, a Monteggio, a Bruceta, a Trisobbio, ad Ussecio, ad Arquata, a Morsasco, a Cassinelle, alla val d'Orba. Molti nodi relativi a questo od a quel sito sono dunque andati sciolti: Genova si è insediata o consolidata su posizioni prima incerte o discusse. E questa volta abbiamo anche la documentazione dei giuramenti di fedeltà prestati al Comune dagli uomini, fra i 15 ed i 70 anni, in alcuni luoghi ceduti dai marchesi e da loro riavuti in feudo: il che dimostra la reale affermazione del predominio genovese, tanto più se si pensa che altri atti consimili molto probabilmente sono andati perduti.

In quello stesso giorno il Comune, oltre alla concessione dell'investitura feudale, prese impegni assai precisi a sostegno dei marchesi. Il podestà, con l'approvazione del Consiglio, concedette (analogamente a quanto avevano fatto gli Alessandrini nel 1218) che i marchesi rendessero conto in futuro soltanto dei contratti stipulati in Genova od *in posse Ianue*. Promise il pagamento delle 75 lire annuali, per la cessione di Capriata, in rate mensili, dando in garanzia il *ius introitus pedagii porte Ianue* o, in mancanza di esso, l'introito di altri redditi della città. Riconobbe che il Comune doveva ai marchesi *pro antiquo feudo* (probabilmente per quello del 1217) la somma di 75 lire all'anno e s'impegnò al pagamento annuale, per il futuro, di lire 25 *nomine dicti feudi* ⁴⁴. Garantì l'aiuto genovese per tutte le terre infeudate in quel medesimo giorno ai marchesi, *sicut bonus dominus suos bonos vassallos adiuvare, salvare et defendere debet*, con l'impegno all'intervento militare a loro fianco per il ricupero delle terre eventualmente da loro perdute in operazioni militari intraprese per volontà del Comune. Ed in parti-

⁴³ Il Ferretto commenta la voce *omine* con un *sic*; ma non ne intendo la ragione. Forse ha preso un abbaglio tra la voce *omen* e la voce *homo*.

⁴⁴ Poiché i marchesi si dichiarano soddisfatti, per il passato, del contributo annuo di 25 lire, o ci troviamo di fronte ad un errore in una delle due sedi documentarie, oppure dovette intervenire un accordo, in base al quale la somma dovuta da Genova fu ridotta da 75 a 25 lire.

colare promise l'aiuto genovese qualora gli Alessandrini muovessero guerra ai marchesi a causa della *concordia* con loro stipulata dal Comune di Genova.

In quest'ultima clausola sta la chiave di tutte le manovre che portarono ai patti marchionali-genovesi del 1224; anzi sta la ragione, per non dire la sostanza, dei patti stessi. La lunga partita a scacchi genovese-alessandrina sulla terra dei marchesi del Bosco sta per lasciare la mossa finale alle armi, che rappresentano l'ultima soluzione quando non ci sono più soluzioni. La guerra per Capriata è nell'aria od è già cominciata.

* * *

Il 4 agosto 1224, o qualche giorno prima, giurarono fedeltà a Genova 128 uomini di Morbello; il 4 agosto, 73 di Cassinelle e 88 di Campale; il 5 agosto, 213 di Ovada, 15 di Morsasco, 13 di Bruceta; il 6 agosto, 23 di Ussecio, 34 di Rossiglione, 23 di Campo⁴⁵.

Come si vede, Ovada era allora il centro più popoloso della zona, mentre Ussecio appare un insediamento modesto, alla stregua di Rossiglione e di Campo nell'alta valle Stura, e mentre nella valle d'Orba presentano una certa consistenza — sempre inferiore, però, ad Ovada — sia il maggiore centro di Morbello sia Campale e Cassinelle.

Rilevo tuttavia che, sebbene i marchesi si fossero impegnati a far giurare tutti gli *homines* dai 15 ai 70 anni, non sembra che poi effettivamente tutti rispondessero alla richiesta. Ad esempio, per Ovada non compaiono, nell'elenco di coloro che prestarono il giuramento, né quel Simone di Ovada che figura tra i testimoni della riunione genovese del 27 luglio, né quel Guido di Ovada che abbiamo visto quale *propinquus et vicinus* dei marchesi Manfredo e Corrado. Può trattarsi qui, come in altri casi, di assenze dovute a fatti contingenti e momentanei; ma non altrettanto ritengo possa dirsi per il caso specifico di Ussecio, dove rilevo come il numero dei giuranti del 1224 sia di non poco inferiore al numero di coloro che nel 1217 avevano prestato fedeltà ad Alessandria: da 43 a 45 prima, 23 poi. E poiché soltanto un paio di medesimi nomi figurano in entrambi gli elenchi, v'è da supporre l'esistenza in Ussecio d'una fazione filo-alessandrina e di una filo-genovese, e che quanti avevano giurato per Alessandria non giurassero poi per Genova (con

⁴⁵ H.P.M., *Liber iurium* cit., I, coll. 731-743; A. FERRETTO, *Documenti* cit., vol. I, n. CCCLXXXVII; F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. II, n. CDXXXV.

qualche eccezione), e che quanti giurarono per Genova non avessero giurato per Alessandria (insieme, probabilmente, con i *convicini* di Ovada)⁴⁶.

Sulla base dell'elenco di coloro che prestarono giuramento il 5 agosto 1224 il Pesce ha calcolato intorno alle 850-900 anime la popolazione ovadese in quel periodo⁴⁷. Forse il calcolo è un poco ottimistico, perché mi pare eccessivo ipotizzare — come fa l'Autore — una presenza in Ovada di 400 fanciulli al di sotto di 15 anni. Un buon 10 % e forse più sono immigrati o figli di immigrati, e non solo da località dell'antico marchesato, come Rivalta, Carpeneto, Ponzone, o dalla stessa Alessandria, ma addirittura da terre lontane. C'è un Manfredo *de Catania*. Ci sono quattro individui che portano l'appellativo di *Corsus*; uno porta quello di *Scotus*; due, quello di *Catalanus*. Non va esclusa la possibilità che si tratti ormai di forme cognominali, mentre tralascio altri antroponimi, che più ancora potrebbero essere tali. Resta tuttavia pur sempre il fatto che si tratta di designazioni di provenienza, se non degl'interessati, almeno dei loro ascendenti. E qui mi sembra logico pensare a Genova come alla grande porta d'ingresso degl'immigrati giunti sul luogo attraverso i rapporti commerciali.

Se volgiamo lo sguardo alle attività dei mestieri e delle professioni nella Ovada del 1224, sempre sulla base dell'elenco di coloro che giurarono fedeltà a Genova, troviamo un mugnaio, un fornaio, un beccaio, un *formaarius* o pizzicagnolo, due fabbri, due *bacalarii*, un fabbricante di conche (*concararius*), un carbonaio, tre tessitori, due *barberii*. Accanto ai mestieri di base della vita comunitaria, qualche specialità professionale: un *baraterius* fa pensare all'attività del traffico, al cambio, alla speculazione; un Anselmo *Scribe* è interessante per l'indicazione dell'attività del padre, un Enrico *magister* ha fatto pensare ad un maestro di scuola⁴⁸, seppure potrebbe essere un maestro d'arte. Ci sono anche un *mesonerius*, un *cantator* ed un *portarius*, che ritengo sia il custode della porta d'ingresso del *castrum*.

Un confronto con gli elenchi degli uomini delle altre località induce a ritenere che non tutti i mestieri, praticati in loco, vi compaiano: probabilmente perché non tutti gli abitanti intervennero al giuramento, od anche perché alcuni o molti individui sono indicati attraverso altre designazioni in

⁴⁶ Si può avanzare anche l'ipotesi che il calo della popolazione fosse dovuto al trasferimento del *castrum* di Ussecio, concordato dal marchese Ottone del Bosco con gli Alessandrini il 29 gennaio 1218 (che, tuttavia, non sappiamo se fosse realmente avvenuto).

⁴⁷ A. PESCE cit., pp. 333-334.

⁴⁸ A. PESCE cit., pp. 349-351.

funzione cognominale (come diventano spesso le indicazioni di mestiere o di professione). Si può anche avanzare l'ipotesi che taluni mestieri fossero esercitati in un luogo, talaltri in un altro: anche oggi avviene spesso così nei centri di campagna.

Trovo a Morbello nel 1224 un mugnaio, quattro tornitori, due pel-lai, un cassaiò, un *barberius*, forse un facchino⁴⁹; a Cassinelle, uno o due tessitori ed un caligaio; a Campale, un mugnaio, un fabbro, un balcestraio, un caligaio, un cuoco; a Bruceta, un pizzicagnolo; a Campo, due tornitori. Sono dunque diffusi nella zona i tornitori, che non compaiono, invece, in Ovada.

* * *

Era ineluttabile che i marchesi del Bosco, e con essi Ovada, si trovasero coinvolti nella guerra del 1224-1230 tra Genovesi ed Alessandrini per Capriata⁵⁰; probabilmente in vista e nell'imminenza della quale i primi si erano affrettati a fare sottoscrivere ai marchesi Ottone, a suo figlio, Guglielmo, ai suoi pronipoti, Manfredo e Corrado, gli accordi del 27 luglio 1224 ed ottennero il giuramento di fedeltà dagli *homines* dei luoghi donati dai marchesi alla Repubblica.

Nel frammentarsi delle operazioni belliche locali i marchesi ricevettero danni da entrambi i contendenti⁵¹, soprattutto in Morsasco e Trisobio ad opera degli Alessandrini, sicché nelle trattative di pace del 1227-28 gli arbitri milanesi ingiunsero ad Alessandria di restituire ai Bosco il *castrum* di Morsasco e di risarcire i guasti arrecativi⁵². Ed in effetti l'8 febbraio

⁴⁹ Si tratta di un *Bertram bergognonus*. Sui « Borgognoni in Genova: . . . gente che portano in sul loro collo mercantie »: F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, ediz. a cura di A. EVANS, Cambridge Mass., 1936, p. 14. Cfr. anche A. PRATI, *Nomi e soprannomi di genti indicanti qualità e mestieri*, in « Archivum Romanicum », 1936, p. 209; G. PISTARINO, *La civiltà dei mestieri in Liguria nel secolo XII*, in « Saggi e documenti II », Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, Serie storica, Genova, 1982.

⁵⁰ G. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei comuni* cit., pp. 98-100.

⁵¹ G. B. ROSSI (*Ovada* cit., p. 19) ritiene « senza ragione » l'assalto dato alla terra dei Bosco dai genovesi e dai capriatesi nel 1225. Ma non bisogna dimenticare i legami che stringevano i marchesi ad Alessandria ed anche i diritti acquisiti su Bosco dai Tortonesi. Tanto più che la guerra per Capriata si trovò inserita nel più vasto conflitto tra Federico II e la Lega lombarda.

⁵² A. FERRETTO, *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova*, I, Pinerolo, 1906, n. 53; F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. III, nn. DX, DXI. Ricordo anche che nel

1228 il marchese Guglielmo rilasciò procura ad Ugo di Rossiglione per prendere possesso di Morsasco e di Trisobbio⁵³.

Spinti o tratti alla parte genovese da vicende assai più grandi di loro, i marchesi Guglielmo e Manfredo già nell'agosto del medesimo anno danno garanzia per Genova nel patto che la stringe ad Asti ed al marchese di Monferrato contro Alessandria⁵⁴.

Alla luce di tutti questi eventi non appare puramente casuale la prigionia in Alessandria, nel gennaio 1229, di un Alferio di Ovada, uomo poverissimo, del quale s'interessa il genovese Giovanni della Volta⁵⁵. Si collega certamente con le varie fasi del conflitto il contrasto tra i marchesi del Bosco — Ottone, Guglielmo, Manfredo e Corrado — ed i *domini* di

1227 Sartorio dei marchesi del Bosco, con atto compiuto in Alessandria, investì Ruffino della Cavanna di Novi di un *quarterium* di Gazzo, confinante con il *poderium* di Novi, il *poderium* di Pozzolo, il *poderium* di Bosco, il *poderium* di Basaluzzo: A. FERRETTO, *Documenti* cit., vol. I, n. CDV. Successivamente, nel medesimo anno, Ulrico Porro investì Rubaldo, figlio di Ruffino della Cavanna, di altre parti nel *quarterium* di Gazzo, nella corte di Pozzolo ed in Novi: A. FERRETTO, *Documenti* cit. vol. I, n. CDIX.

⁵³ F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. III, n. DXI. Nel novembre 1227 il Comune di Milano sentenziò che Morzasco fosse restituito al marchese Guglielmo del Bosco, « salvo omni iure quod habet comune Alexandrie in ipso castro seu pro ipso castro aut contra ipsum Guillelmum marchionem »: H.P.M., *Liber iurium*, I, col. 780; *Codex qui Liber Crucis nuncupatur*, a cura di F. GASPAROLO, Roma, 1889, n. 121; A. FERRETTO, *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* cit., n. XLIX. Il 31 marzo dell'anno 1228 l'ambasciatore di Milano comunicò a Genova, Alessandria, Tortona e Guglielmo marchese del Bosco la stima — fatta per quosdam magistros Mediolani — dei danni patiti dai castelli di Monteilario e Morsasco: si propose agl'interessati o di esigere la somma stabilita nella stima o di richiedere l'esecuzione delle riparazioni: E. GABOTTO, *Il Chartarium Dertonense* cit., p. 174, n. CXIII; F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. III, n. DXIV. E il 5 aprile, ancora del 1228, gli ambasciatori milanesi ingiunsero agli Alessandrini di non lasciare che gli uomini del marchese Guglielmo del Bosco fossero tratti da Pietro di Campale (*Campario*), ma consentissero loro di ritornare a Morsasco oppure dove volessero: E. GABOTTO, *Il Chartarium Dertonense* cit., n. CXIV; F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. III, n. DXVI. Cfr. anche C. DESIMONI cit., doc. 25, p. 81.

⁵⁴ A. FERRETTO, *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* cit., n. 56; F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. III, n. DXXII.

⁵⁵ F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. III, n. DXXVI. Di Giovanni della Volta, figlio d'Ingone della Volta, si ha notizia in carte genovesi del 1224-1226: A. FERRETTO, *Liber magistri Salmonis, Sacri Palatii notarii, 1222-1226*, in « Atti della Società ligure di storia patria », XXXVI, 1906, pp. 172, 342, 372, 481, 535, 567.

Morbello, del quale s'interessano nel 1231 gli arbitri nelle trattative di pace⁵⁶.

Poi nel volgere di quattro anni, o poco più, scompare di scena uno dei maggiori protagonisti della famiglia dei Bosco: il marchese Ottone, il quale non figura nell'atto con cui i marchesi Guglielmo, Manfredo e Corrado, il 12 dicembre 1235, dal *castrum* di Ovada, rinunciano ad ogni diritto e ragione che potrebbero vantare, *occasione feudi*, sulla vigna e sulla *molia* in Tagliolo, vendute da Ottone Rana e dal figlio Guglielmo, il giorno 5 dello stesso mese, al monastero di Santa Maria del Banno, con alcuni diritti su un gruppo di persone *que sunt inter boscum Summe Ripe, videlicet ubi dicitur Alpexella et in Bonellis de Preta*⁵⁷. Per molti anni Ortone di Manfredo era stato alla guida della propria famiglia, si era destreggiato con alterna fortuna tra Genovesi ed Alessandrini, ma era riuscito, in sostanza, a mantenere, per sé e per i suoi, il possesso di Ovada e degli altri luoghi della valle Stura e della valle d'Orba, sia pure sotto il vessillo genovese.

Dopo la sua morte il processo di declino dei marchesi del Bosco si fa più rapido, di fronte ad eventi che trascendono di gran lunga il quadro locale e che in modo specifico non risparmiano le minori signorie feudali. Non era possibile ai nostri marchesi rimanere estranei al grande scontro tra Genova e Federico II. Al quale essi parteciparono tra lo schieramento filo-imperiale, insieme con Vercelli, Novara, Asti, Alba, Alessandria, Pavia, Tortona, Acqui, Cassine, ed il marchese Guglielmo di Monferrato. Forse più che l'intima convinzione, od accanto a questa, giocò la necessità, che non consentiva a Guglielmo, — il figlio di Ottone, — ed ai suoi consanguinei, Manfredo e Corrado, alcuna libertà di movimento, stretti com'erano nella cerchia delle forze comunali e tenuti ad ossequio verso il marchese monferrino. O forse si trattò d'un tentativo di rivalse, nell'illusione di riuscire a liberarsi dai vincoli genovesi ed a riacquistare una propria più ampia autonomia.

⁵⁶ A. FERRETTO, *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* cit., n. 71; F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. III, nn. DXLVI, DL.6.

⁵⁷ G. B. MORIONDO cit., I, coll. 204-205, n. 189. Sul monastero di Santa Maria del Banno cfr. F. GASPAROLO, *Memorie storiche di Sezzè alessandrino. L'abadia di Santa Giustina*, Alessandria, 1912. Ricordo che Ottone Rana era stato, nel luglio del 1227, *vicinus et propinquus* dei giovani marchesi Corrado e Manfredo negli atti stipulati col Comune genovese. Fu certamente personaggio di notevole rilievo.

Con una manovra convergente dal mare e dalla terra, nel 1241 l'ammiraglio della flotta imperiale, il genovese Ansaldo de Mari, si portò sulla costa di Voltri; il vicario in Lombardia, Marino d'Eboli, con le forze comunali, marchionali e dei fuorusciti genovesi, avanzò fino ad Ovada, per dirigersi a sua volta su Voltri, dalla parte dei monti; Oberto Pallavicino, vicario in Lunigiana, con molti armati di Tuscia, uomini di Lunigiana e dei marchesi Malaspina ed altri seguaci, puntò su Monterosso e Vernazza. Ma la manovra fallì per la decisa opposizione genovese⁵⁸.

Uno strascico si può cogliere, a modesto livello, ma nel vivo delle cose, nell'episodio dei quattro o cinque pegliesi, catturati dai marchesi del Bosco e per i quali si adoperava da Genova, ai primi di gennaio del 1242, Buonvassallo Cartagenia. Si rivolge agli amici Uberto Bianco, Ospinello, nipote del medesimo, Bernicono e Guido Patarado, perché intervengano presso i marchesi del Bosco in favore di quei suoi *fideles*, dando la loro garanzia che quelli torneranno in carcere entro i termini stabiliti dai marchesi. Egli stesso risarcirà i fideiussori di eventuali danni e li rimborserà delle eventuali spese, con l'augurio — scrive — *quod amor, qui est inter me et vos et homines illorum locorum, possit crexere et non diminuerè*⁵⁹.

Scomparso il grande imperatore, nel maggio del 1252 i marchesi Guglielmo, Manfredo e Corrado, da una parte, ed il Comune di Genova, dall'altra, si rimisero le reciproche offese. I marchesi confermarono genericamente al Comune tutte le precedenti donazioni loro e dei loro predecessori. Il Comune richiamò e confermò esplicitamente l'atto d'investitura del 27 luglio 1224 e riprese pari pari quello del 19 giugno 1217, con la sola introduzione di varianti indispensabili per l'aggiornamento cronologico⁶⁰. Data la diversità tra i due docc. nell'elenco dei luoghi infeudati (più limitato quello del 1217, più ampio quello del 1224), è chiaro che si tratta di procedura tecnicamente formale, a finalità cautelativa, da cui non si può desumere con

⁵⁸ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, vol. III, Roma, 1923, pp. 118-119.

⁵⁹ A. FERRETTO, *Documenti genovesi* cit., vol. II, Pinerolo, 1910, n. DLXXXI. Per queste ed altre vicende di Ovada nel secolo XIII cfr. anche G. B. Rossi cit., pp. 18-23, 96-99. Mi chiedo se Ospinello appartenga al gruppo degli *Hospinelli* che nel 1217 tenevano metà del *castrum* di Arquata.

⁶⁰ H.P.M., *Liber iurium* cit., I, coll. 1142-1145; A. FERRETTO, *Documenti genovesi* cit., vol. II, n. DCCXXXVII.

esattezza quali fossero allora i luoghi effettivamente detenuti dai marchesi come vassalli di Genova.

* * *

Più che una pace fu in realtà un lunga tregua, se non per tutti i marchesi che avevano sottoscritto gli atti del 1252, almeno per qualcuno di loro e dei loro discendenti. Inserendosi, dalla parte angioina, nel conflitto tra Genova e Carlo I d'Angiò, alla fine di dicembre del 1272, Manfredo « sembra essere stato il primo, fra i parenti tanto rapaci quanto incerti degli Aleamici, ad aprire le ostilità ». Mette a sacco, « colla sua gente di Tagliolo, possedimenti genovesi al di là e al di qua dei monti presso Voltri e in Val Polcevera: due castelli gli servirono di appoggio ». Corrado, figlio del capitano Spinola, viene incaricato da Genova di porre fine a questo disordine. Con truppe prelevate fra i sudditi genovesi a nord dell'Appennino, conquista i due castelli e li fa smantellare. Poi si mettono in vista Corrado ed i suoi due figli, Riccardo e Leone, dei quali parla lungamente l'annalista genovese sotto la data del 1273, mettendo in evidenza come il vassallatico da loro giurato al re di Sicilia rappresentasse un'aperta violazione della fedeltà giurata a Genova.

Corrado muta la sede del *castrum* di Tagliolo, costruendo un altro edificio; insieme con gli Alessandrini e coi *marchionibus ceteris*⁶¹ attacca la podesteria di Voltri e della Polcevera con irruzioni quasi quotidiane.

Il 30 giugno 1273 Oberto Doria, Capitano del Comune e del Popolo di Genova, a nome anche dell'altro Capitano, Oberto Spinola, concede a Desiderio di Gavi il diritto di rappresaglia contro gli uomini di Corrado, marchese del Bosco, fautore di Carlo I d'Angiò, e contro i marchesi del Bosco e gli uomini di Tagliolo, escludendo la marchesa Agnese del Bosco, suo figlio Tommaso Malaspina, Lancellotto del Bosco, ed i loro uomini, perché amici ed obbedienti al Comune genovese. Identico diritto di rappresaglia i due Capitani concedettero a Gueccio di Gavi e ad Enrico Grasso di Gavi il successivo 31 luglio⁶². Sono evidenti i danni che le azioni di

⁶¹ Non è chiaro se il cronista voglia qui alludere a tutta la consorteria dei marchesi del Bosco, oppure soltanto al vecchio Corrado ed ai suoi due figli, sopra citati. Ritengo più probabile la seconda ipotesi: vedi oltre.

⁶² A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, in « Atti della Società ligure di storia pa-

Corrado del Bosco e dei suoi adepti arrecavano al commercio del Comune nell'Oltregiogo. E più ancora quei danni dovettero farsi pesanti allorché, il 7 agosto, i marchesi di Gavi, Giovanni, Manfredo, Alberto e Grimaldo, cedettero i loro diritti e possessi, pedaggi, mulini, fitti, caccia e pesca in Rocca Val d'Orba (Roccagrimalda) al Comune di Alessandria, rappresentato da Gandolfo Pallastrello, vicario di Carlo d'Angiò⁶³.

Il governo genovese non poteva più attendere. Inviò come vicario nell'Oltregiogo il nobile Egidio di Negro. Ordinò segretamente ai capitani degli stipendiari della Riviera di Levante di restare per alcuni giorni in Gavi e di porsi agli ordini del vicario. Infine, il 22 settembre, commise al podestà di Voltri, Iacopo Doria, di riunirsi, con le forze della sua podesteria e di quella della Polcevera, agli uomini del vicario presso il castello di Lerma *ad debellationem castrì Taioli et dispersionem iam dictorum marchionum de Bosco*.

Era un grande esercito, quello che mosse da Lerma verso Tagliolo: 2300 uomini, 600 lance lunghe, 400 stipendiarii, 100 balestrieri. Nella marcia per Tagliolo venne incontrato da un messo del marchese Tommaso Malaspina, fornito del sigillo marchionale a titolo di garanzia dell'autenticità del messaggio del marchese, il quale invitava i Genovesi all'occupazione di Ovada, che egli possedeva per metà, per eredità dalla madre Agnese, figlia di Guglielmo del Bosco, e dove egli teneva il *castrum* fortificato. A cavallo, alti al cielo i vessilli, il vicario dell'Oltregiogo, Egidio di Negro, giunse rapidamente davanti alla porta di Ovada, *subtus castrum posita*. Un colloquio fuori porta con il marchese Tommaso, e l'esercito poté entrare in Ovada, mentre i marchesi del Bosco, Riccardo e Leone, tentavano la fuga per altra porta, che dava sul mercato. Raggiunti dai soldati, vennero consegnati ai Genovesi: era il 23 settembre 1273. Riccardo morì poi in carcere a Genova, mentre Leone vi rimase prigioniero fino a quando fu liberato grazie alla pace del 1276 tra Genova e Carlo d'Angiò.

Quello stesso giorno 23 settembre 1273 il marchese Tommaso occupò il *castrum* di Morbello, che gli apparteneva per metà, sempre in via eredi-

tria », XXX.1, 1901, nn. DCCLXVII, DCCLXXI. Risulta dunque che dei vari rami dei marchesi del Bosco, solo quello di Corrado, e dei figli Leone e Riccardo, prese posizione contro Genova, mentre furono su posizione filogenovese il ramo di Agnese e quello di Lancellotto di Manfredo.

⁶³ A. FERRETTO, *Codice cit.*, n. DCCLXXIV. Cfr. anche C. DESIMONI, *Documenti ed estratti di documenti per la storia di Gavi*, estratto dalla « Rivista di storia arte archeologia per la provincia di Alessandria », 1896, p. 62.

taria dalla madre, e lo ricondusse sotto la giurisdizione propria e del Comune genovese. Il giorno dopo gli uomini di Morbello e di Molare vennero ad Ovada a giurare i mandati del Comune; il giorno successivo — cioè il 25 settembre — giunsero per il giuramento gli uomini di Rossiglione, di Campo e di Masone.

Restavano in armi gli *homines* di Tagliolo e di Ussecio. Nel *castrum* di Tagliolo aveva trovato rifugio il marchese Corrado, scampato alla presa di Ovada: di là *iam dictum vicarium cum suo prestolabatur exercitu*. L'esercito genovese, mosso contro Tagliolo, ne tentò inutilmente la conquista in una battaglia durata un giorno intero. Fallito il tentativo, alla sera si ritirò in Ovada. Per tutta la notte, *ad lumen candellarum*, si discusse dell'espugnazione del castello. Al mattino seguente, costruite macchine da guerra, si ripresero le operazioni militari. Il marchese Corrado non c'era: aveva lasciato Tagliolo, precipitandosi ad Alessandria in cerca di aiuto. Il castellano, da lui preposto alla difesa del *castrum*, impressionato dai nuovi preparativi genovesi, non oppose ulteriore resistenza: si arrese al podestà di Voltri, Iacopo Doria, *impetrata securitate personarum et rerum*: era il 29 settembre. Quindi Egidio di Negro mosse con tutto l'esercito contro Ussecio che immediatamente si arrese. Dopo una sosta ad Ovada, ritornò in trionfo a Genova il 30 settembre⁶⁴.

In tutto le operazioni militari erano durate otto giorni. Non escludo che l'ampiezza del loro racconto sia dovuta in parte al fatto che ebbe in esse grande peso lo stesso cronista, Iacopo Doria, podestà di Voltri. Ma non c'è dubbio anche sul fatto che Genova attribuì molta importanza a questa breve guerra, grazie alla quale la valle Stura e la valle d'Orba furono riportate all'obbedienza genovese, i marchesi Corrado, Riccardo e Leone del Bosco vennero eliminati dalla scena, il marchese Tommaso Malaspina fu convinto della imbattibile superiorità genovese, eventuali tentativi di riscossa di altri membri della famiglia dei Bosco dovettero andare totalmente scoraggiati, in via definitiva.

* * *

Ma per Genova il problema non era ancora risolto, com'è dimostrato dal caso dei marchesi Iacopo e Manfredo del Bosco e dei signori di Cossano

⁶⁴ *Annali genovesi* cit., vol. IV, Roma, 1926, pp. 162-165. Cfr. anche G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, traduz. italiana di O. SOARDI, Genova, 1974, vol. I, pp. 319, 329-332.

che predano merci di mercanti astigiani, dirette a Genova, provocando le inutili proteste del Comune di Asti e, quando questo organizza una spedizione militare contro Cossano, l'intervento del Siniscalco di Lombardia da cui gli Astigiani subirono una sconfitta durissima (24 marzo 1274) ⁶⁵.

Di fronte alle riottosità dei marchesi del Bosco, alle provate incertezze ed ai provati pericoli del dominio per interposta persona, al rapido processo di frazionamento del feudo dei Bosco, in valle d'Orba e valle Stura — in quote sempre più ristrette —, alla diaspora dei beni in altre famiglie per rapporti matrimoniali, all'implicita configurazione delle parti condominiali come fatto privatistico, Genova si preoccupa ora di giungere in queste valli alla proprietà diretta, alla diretta giurisdizione, attraverso acquisti effettuati con regolari contratti di compra-vendita. *Augebatur circa ea tempora variis incrementis Ianuensis Respublica*: così scrive l'annalista Giorgio Stella riferendosi al periodo intorno agli anni Settanta del secolo XIII ⁶⁶. Tra questi *incrementa* si annoverano appunto gli acquisti in valle Stura e valle d'Orba.

Nel 1277, con rogito notarile stipulato in Genova il 16 aprile, i figli di Agnese di Guglielmo del Bosco ⁶⁷ e di Federico Malaspina — Tommaso, Corrado ed Opicino — vendono al Comune la metà *pro indiviso* di tre quarti del *castrum*, della *villa*, del distretto, della giurisdizione, del territorio, della *segnoria* e della curia di Ovada, tanto al di qua quanto al di là dell'Orba, e metà *pro indiviso* del restante quarto meno 1/24 ⁶⁸; metà del mulino sull'Orba con i diritti sui forni ovadesi, fatti salvi i diritti di decima, sul mulino e sui forni, spettanti alla Chiesa di Ovada; i diritti sulla *curaria* e sul mercato di Ovada; ogni diritto di altro genere, fatta salva la giurisdizione di *illi de Ovada* o *domini de Uvada* su circa 30 *homines* ovadesi. E vendono la metà *pro indiviso* dei tre quarti di Rossiglione e la metà del restante quarto meno 1/24; i diritti sugli eredi e sui beni di Ruffino Pastore in Ussecio, dove la metà del *castrum* e della *villa*, degli uomini e della giu-

⁶⁵ G. CARO cit., vol. I, p. 342.

⁶⁶ GEORGII ET IOHANNIS STELLAE, *Annales* cit., p. 25.

⁶⁷ H.P.M., *Liber iurium* cit., I, col. 1455, n. DCCCCLXXIII. Agnese Malaspina morì nel giugno 1275 e venne sepolta nella chiesa del Santo Sepolcro in Sampierdarena. Cfr. M. REMONDINI, *Iscrizioni medioevali della Liguria*, in «Atti della Società ligure di storia patria», XII, 1874, parte I, p. 109, n. CXLVIII; A. FERRETTO, *Codice* cit., p. 308, nota 2.

⁶⁸ Per quanto riguarda questo ventiquattresimo vedi oltre.

risdizione, meno 1/24, appartiene ai tre marchesi; i loro diritti — che consistono nella metà *pro indiviso* — sul *castrum* e sulla *villa* di Tagliolo (che essi tengono in feudo da Genova), sul *castrum* e sulla *villa* di Silvano, sul *castrum* e sulla *villa* di Campo, sul *castrum* e sulla *villa* di Masone; alcune parti del grande bosco tra Ovada e Voltri⁶⁹; ogni diritto *a flumine Urbe usque ad flumen seu fossatum Petre et sicut protenditur flumen seu fossatus Petre usque Mercurolum et usque ad confines nemorum de Summariva*; un vigneto con orto presso Ovada ed un campo a Monteggio, dei quali si danno con precisione le coerenze. Si tratta dei beni lasciati in eredità da Agnese, provenienti dal marchese Guglielmo. Prezzo della vendita: 10.000 lire genovesi: con la clausola che gli uomini delle terre che i marchesi non hanno venduto possano continuare a trafficare con gli uomini delle terre vendute, e viceversa⁷⁰.

Il 5 luglio 1289 si trova a Genova, nel chiostro del palazzo degli eredi di Alberto Fieschi, il marchese Leo di Ponzone, marito e procuratore di Guerriera, figlia ed erede di Enrico del Bosco. A nome della moglie egli vende al Comune per 2000 lire i beni ch'ella ha ereditato dal padre e dallo zio: un ottavo *pro indiviso* ed un sedicesimo del *castrum* e del *burgus* di Ovada, oltre ad ogni altro diritto ancora in Ovada; un quarto ed un ottavo del *castrum* e del *burgus* di Molare; un ottavo ed un sedicesimo di Cassinelle; un ottavo ed un sedicesimo di Morbello; un ottavo ed un sedicesimo di Campo, tenuti in feudo dai marchesi del Bosco; un ottavo ed un sedicesimo di Masone, tenuti in feudo come sopra; un ottavo e un sedicesimo di Tagliolo, tenuti in feudo come sopra; i diritti in Cremolino; un sedicesimo ed un trentaduesimo del grande bosco tra Ovada e Voltri. Rimangono esclusi i diritti di Guerriera nel luogo di Usse

⁶⁹ Sono 1/84 del bosco e del territorio dei marchesi; i diritti, contro i *domini* della Rocca, sulla quarta *et octena pars* della metà del bosco tenuta dai medesimi; la metà dell'ottava parte del bosco, che è tenuta dai *domini* di Ovada e che i tre marchesi hanno in feudo dai medesimi. Vendono il tutto, con l'eccezione dei diritti di *illi de Ciliato* (Tiglieto?) *in quadam particula*, di cui si danno i confini con esattezza.

⁷⁰ Il 28 giugno 1278 Tommaso ed Opicino Malaspina del fu Federico approvano l'atto di vendita del castello di Arcola, fatto dal loro zio Manfredò il quale, a sua volta, riceve la somma di 1000 lire di genovini da Oberto Doria e Oberto Spinola. Capitani del Comune, come prima rata del prezzo pattuito, ed altra per il prezzo delle porzioni spettanti in Ovada, Bosco ecc.: A. FERRETTO, *Codice* cit., II, in « Atti della Società ligure in storia patria », XXXI.2, 1903, n. DVI (cfr. anche il n. DV). Manfredò era fratello di Federico Malaspina.

cio e la parte a lei spettante, per il futuro, sulle 100 lire all'anno da pagarsi dal Comune ai marchesi (75 per Capriata e 25 *pro feudo*), mentre ella rinuncia a quanto le possa competere per il passato. Guerriera ratificò l'atto con rogito notarile fatto in Savona il successivo 23 luglio⁷¹.

Non tutto è per noi chiaro. Ad esempio, per quale ragione Rossiglione non figura tra i possessi ceduti; perché soltanto in alcuni casi si parli di quota *pro indiviso*, o perché non di tutti i beni si dica che essi erano per tradizione tenuti in feudo dai marchesi. Semplici imprecisioni notarili? Oppure, almeno in alcuni casi, effettiva realtà della situazione?

Nel 1293, il terzo contratto di compra-vendita, con il quale, in sostanza, il Comune genovese completa l'unità dei suoi possessi in valle Stura e valle d'Orba⁷². L'11 maggio si trova a Genova, nel palazzo degli eredi di Oberto Doria, il marchese Lancelotto del fu Manfredo del Bosco, per il quale si rendono mallevadori dieci personaggi genovesi delle famiglie De Camilla⁷³, Carena, Lercari, Malfante, Vento ed Alpino. Egli vende al Comune la quarta parte del *castrum* e della *villa* di Ovada al di qua e al di là dell'Orba, più un quarantottesimo della metà di un altro quarto⁷⁴; un quarto del mulino sull'Orba presso Ovada, con i diritti competenti al defunto marchese Manfredo sui forni, sulla *curaria* e sul mercato ovadesi, fatta eccezione per la decima della Chiesa locale sul mulino e sui forni, e per la giurisdizione di *illi de Ovada* o *domini de Ovada* su circa 15 *homines* ovadesi limitatamente a *banna et rationem, et nil aliud*. Vende un quarto, meno un quarantesimo, del *castrum* e della *villa* di Rossiglione; il *castrum novum* di Ta-

⁷¹ H.P.M., *Liber iurium* cit., II col. 207, n. LXXVII, col. 213, n. LXXX. Per le successive vicende che portarono Branca Doria alla signoria di Lerma nel 1303 ed il figlio Bernabò alla signoria di Molare nel 1304, cfr. A. FERRETTO, *Codice* cit., II, pp. L-LV.

⁷² H.P.M., *Liber iurium* cit., II, col. 300, n. CXVII.

⁷³ C'è fra loro un Franceschino de Camilla, che ritengo sia il nipote del vescovo di Luni, Antonio de Camilla. Sui quali cfr. L. BALLETO, *Franceschino di Pietro Pellacane, giurista sarzanese del tempo di Dante*, in « Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense », n.s. XXIV-XXV, 1973-74 (pubblicato nel 1979), pp. 147-160.

⁷⁴ Ritengo che questo novantaseiesimo di quarto in più sia la metà del quarantottesimo di quarto in meno che i figli di Agnese del Bosco, sposa di Federico Malaspina, hanno venduto a Genova il 16 aprile 1277. Mi chiedo se la restante metà del quarantottesimo di quarto in meno nella proprietà dei figli di Agnese fosse di pertinenza dei figli di Corrado (Leone ed Enrico e da questo alla figlia Guerriera). Potrebbe esservene una traccia nella vendita di Guerriera al Comune di Genova là dove si dice: *ed ultra, quicquid iuris dicta Guerriera habet in Ovada*.

gliolo, il poggio detto *Monsoriel*, sul quale si erge il *castrum novum*, e l'edificio che Filippo della Volta ha preso a costruire sul *Montemoriel*⁷⁵; la nona parte del *castrum* di Tagliolo, detto *de Droguis*; l'ottava parte del *castrum* di Tagliolo, detto *castrum de Raynis*; quanto competeva al padre nel *castrum* e nella *villa* di Tagliolo, cioè la quarta parte, da lui tenuta in feudo, fatta eccezione per i diritti degli eredi del fu *Rubeus de Tafono* su circa 10 uomini della *villa* di Tagliolo; i diritti del padre, cioè un quarto, da lui tenuto in feudo, nel *castrum* e nella *villa* di Silvano; la metà del *castrum*, del mulino e dell'acquedotto di Ussecio ed i diritti sugli eredi ed i beni in Ussecio del defunto Ruffino Pastore; la quarta parte della giurisdizione e degli uomini dei marchesi Corrado e Manfredo del Bosco; i diritti del padre, cioè la quarta parte da lui tenuta in feudo, sia nel *locus* di Campo sia nel *castrum* di Masone; la quarta parte del bosco e del territorio dei marchesi da Ovada a Voltri, ed inoltre i diritti spettanti al padre contro i *domini* della Rocca (Roccagrimalda) e quelli sull'area compresa *a flumine Urbis usque ad flumen seu fossatum Petre et sicut protenditur flumen seu fossatus Petre usque Mercuriolium et usque ad confines nemorum de Summariva*.

Vengono fatti salvi i diritti degli eventuali uomini di Molare, appartenenti alla giurisdizione del marchese, su certi castagneti compresi entro i limiti del grande bosco. Il prezzo totale è di lire 4.000: fissato da un collegio arbitrale di nomina delle due parti contraenti.

Anche qui non mancano i punti degni di osservazione. Mi limito a rilevare la complessità del frazionamento dei possessi; la presenza di più di

⁷⁵ Su Filippo della Volta ed il castello da lui costruito a Tagliolo, successivamente occupato da Branca Doria, cfr. A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, parte I, in « Atti della Società ligure di storia patria », XXX.1, 1901, pp. 14, 366, 368, 370. Id., op. cit., parte II, in « Atti » cit., XXXI.2, 1903, pp. LXXII, 68, 69, 71, 77, 118, 272, 289, 340, 349, 373, 379, 383 bis (n. DCCLXXXII), 396, 404, 437; G. B. Rossi cit., p. 99. Filippo della Volta, castellano di Tagliolo per il Comune di Genova, aveva usurpato il castello, acquistandovi, come sembra, diritti di proprietà e, comunque, edificandovi il *castrum novum* e venendo a trovarsi in possesso di quest'ultimo e del diritto di signoria sulle località da esso dipendenti: probabilmente con la tacita tolleranza di tale usurpazione da parte del Comune genovese. A quanto pare le procedure di recupero, tentate infine dal Comune, rimasero inefficaci. Dal suo testamento, in data 16 maggio 1310, risulta che egli aveva venduto Tagliolo ai suoi parenti per 4000 lire; ma il prezzo non era stato pagato né erano state mantenute le promesse fatte dai compratori, sicché nel testamento medesimo egli stabilì che lo strumento di vendita fosse cassato: G. CARO cit., vol. II, Genova, 1975, pp. 204-205, 208.

una *castrum* a Tagliolo; l'attività di Filippo della Volta, personaggio genovese di rilievo, in tale luogo; ma soprattutto il fatto che Lancellotto agisce senza procura da parte dei fratelli, come s'egli fosse unico erede del proprio padre. I quali fratelli, Giacomo ed Ugo, danno tuttavia il loro assenso al suo operato, con rogito notarile redatto in Molare, nella curia di Lancellotto, il successivo 23 maggio. Credo che Genova esercitasse pressioni in ogni senso, nell'intento di giungere al più presto al controllo dei territori già dei marchesi del Bosco a sud di Capriata: tant'è vero che nel 1317 l'intero bosco tra Ovada e Voltri risulta passato in proprietà genovese⁷⁶.

* * *

Frattanto, nel 1290 il Comune, con tempestività, ha concesso la franchigia ad Ovada ed a Rossiglione, decretando che gli uomini delle due località siano esentati da ogni tassa e balzello per l'esportazione in Genova di quanto si produce nei loro territori, come pure per l'importazione dei prodotti acquistati nella città ligure⁷⁷. E nel 1327, dopo una lunga elaborazione, il governo della Repubblica promulga in Ovada i nuovi statuti, i quali, pure riconoscendo e recependo alcune tradizioni e consuetudini locali, inglobano Ovada nel sistema politico-amministrativo genovese, insieme con le due Comunità di Rossiglione inferiore e Villafranca, che faranno parte della giurisdizione ovadese fino al 1796. Quando si è ricordato che al podestà, di nomina genovese, competeva di scegliere gli otto ovadesi incaricati, a loro volta, di scegliere i quattro saggi, da cui dipendeva l'elezione dei magistrati locali, si è detto tutto⁷⁸. Che Genova attribuisse specifica

⁷⁶ H.P.M., *Liber iurium* cit., II, col. 478, n. CLXXIII.

⁷⁷ A. PESCE cit., pp. 343-345.

⁷⁸ G. ROSSI, *Gli statuti della Liguria*, in « Atti della Società ligure di storia patria », XIV, 1878; L. FONTANA, *Bibliografia degli statuti dei Comuni dell'Italia superiore*, Torino, 1907; A. PESCE cit., pp. 335-336; F. BIMA, *Breve nota sugli statuti di Ovada*, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », LXXIV, 1965; G. BORSANI - G. DAGNINO - A. GIRAUDI, *Ovada nel medioevo. Studi sugli statuti ovadesi del 1327 e sulle franchigie immunitarie*, Genova, 1976. Per la storia di Ovada, oltre alle opere già citate, si tengano presenti F. CARLINI, *Cenni storici su Ovada*, Ovada, 1874; G. BORSARI, *Spunti di storia ovadese. Miscellanea a complemento del volume « La nostra Ovada »*, Alba, 1971. Ricordo anche V. VITALE, *Il Comune del Podestà a Genova*, Milano-Napoli, 1951, pp. 88-92, e la bella conferenza, tenuta da Gabriella Aivaldi ad Ovada il 27 aprile 1980, per invito dell'Accademia Urbense, sul tema: *A nord e a sud dell'Oltregiogo: Ovada nel medioevo*.

importanza ad Ovada è dimostrato dal fatto stesso che l'annalista Giorgio Stella, nel secolo XV, ricorda precipuamente questo luogo nel dare notizia degli acquisti genovesi in valle Stura e valle d'Orba nel corso del Duecento⁷⁹.

Così il processo storico del trapasso dal dominio aleramico a quello di Genova è un fatto compiuto. Trattative diplomatiche ad alto livello coi marchesi del Bosco e di Ussecio, accordi a livello inferiore con i *domini* o gli *homines* dei luoghi, largo uso del denaro, forse più ancora che delle armi: dal frazionamento feudale Genova ha costruito l'unità ovadese, ne ha ristrutturato l'ordinamento interno, ne ha effettuato l'inserimento nelle grandi vie di traffico, antiche e nuove. La rivale Alessandria, che ha tentato a sua volta di sostituirsi ai marchesi in quest'area fondamentale per i rapporti fra il retroterra ed il mare, è giunta troppo tardi⁸⁰.

GEO PISTARINO

⁷⁹ GEORGII ET IOHANNIS STELLAE, *Annales* cit., pp. 27-29.

⁸⁰ La presente pubblicazione riproduce il testo, ampliato e corredato di note critiche, di una conferenza tenuta in Ovada il 25 gennaio 1981, per invito dell'Accademia Urbense. Ringrazio la *Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria ed Asti* che le ha dato ospitalità.

